

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2555

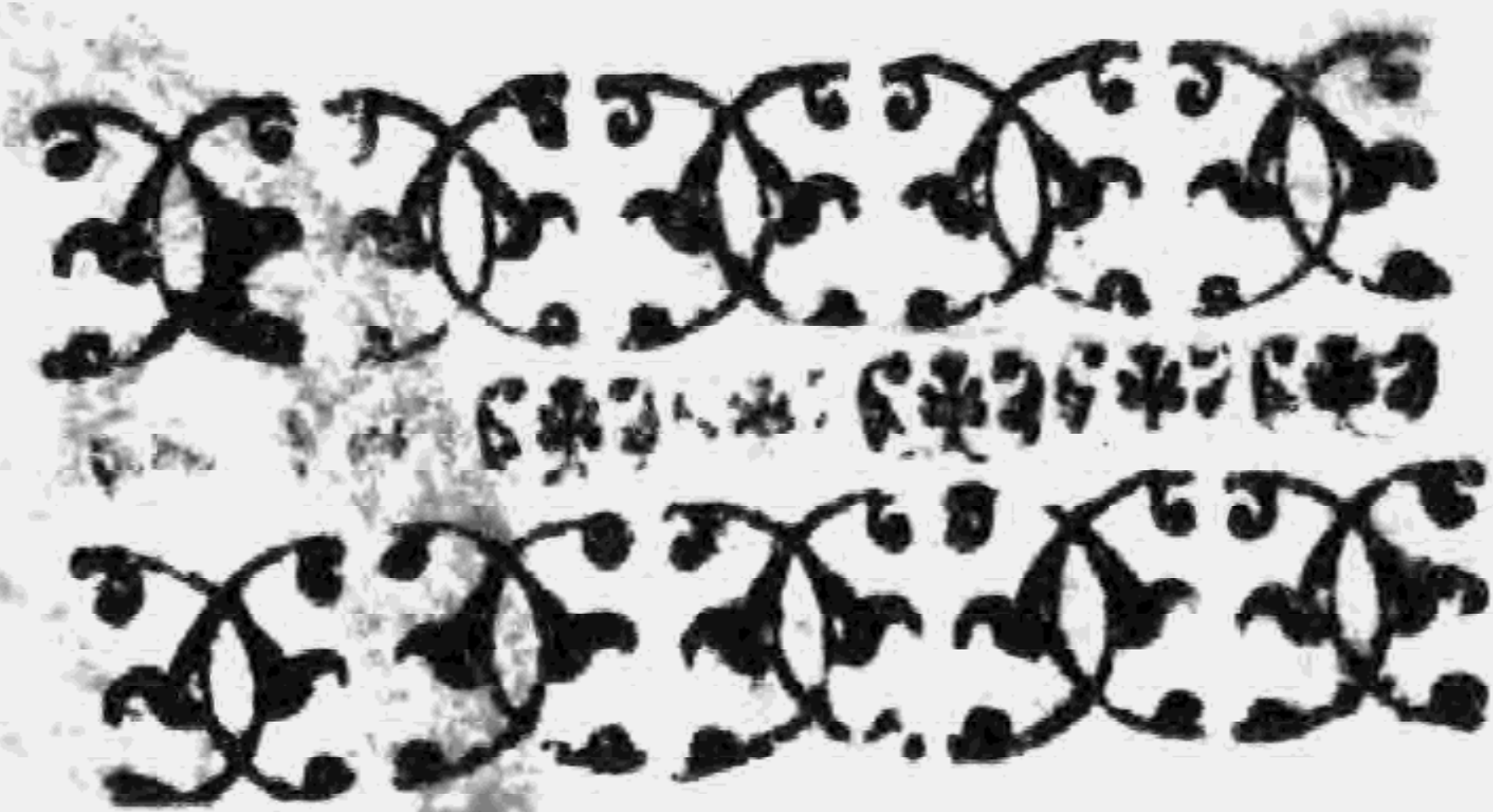
BRAIDENSE

MILANO

LA
FORZA
DELLA
CARITA'
OPERA SCENICA

Dell'Abbate

GIO: BATTISTA TESTI
D' ANGHIAI.



IN BOLOGNA, MDCLXXX.

Per Gioseffo Longhi. *Con lic, de' sup.*

Vidit D. Io: Chrysoftomus
 Vicecomes Cler. Reg. S.
 Pauli, Pœnitentiarius pro
 Eminentissimo, à Reue-
 rendissimo D. D. Hiero-
 nymo Cardinali Boncom-
 pagno Archiepisc. Bono-
 niæ, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Thomas Raineri de For-
 liuio Vicarius Generalis
 Sancti Officij Bononiæ.

A 2

IN-

4 INTERLOCVTORI.

DELL' OPERA.

Paolino Nobile Francese poi Vescouo di Nola.

Terasia sua Consorte.

Postumio Maggiordomo di Paolino.

Fidalzia Vedoua Nolana.

Fortunato figlio di Fidalzia.

Grassigna seruitore di Fidalzia.

Rè de' Vandali in Africa.

Amur Prencipe Genero del Rè.

Loretta Principessa moglie d' Amur figlia del Rè.

Carindo Paggio.

Angiolo.

Mutationi della Scena.

Ciuile di Nola.

Campagna.

Giardino del Rè de i Vandali in Africa.

AT.

5 ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Paolino, e Terasia in habito da Pellegrini.

Pao. **Q**uesto Mondo è vn mare borascolo, oue si nauiga per approdar al sicuro porto del Cielo; dunque bêche giunti qui in Nola doue il nostro desio guidato dal Diuino beneplacito ci condusse, dobbiamo ricordarci, ò mia Terasia, che questa non è stanza permanente, e che ogn'vno, che viue sotto habito pellegrino passeggia paesi stranieri; però non vi rechi amarezza l'esser veduta con coteste vesti mendiche, perche la Carità di più ricco ammanto adorna l'interno.

Ter. Non saran' mai repugnati i miei pensieri da i vostri saggi stabilimenti, e tanto più godo obedirui, quanto la mia vbidienza hà per scopo vn'eterno gioire.

Pao. Le ricchezze, che possedeuamo, la nobiltà, le grandezze erano lacci tenaci, hoggi quelle in mani de bisognosi, queite poste in vn cale ci rendono

A 3

no

6 A T T O

no nella pouertà contenti, e di libertà douitiosi.

Ter. Nella partenza da Bordeos renuntiai commodo, abiurai ogni vanità, più non viuo à me stessa, la Carità mi fè violenza, mi rubbò le potenze.

Pao. E cò la prouidenza di quella saran' souuenuti i nostri bisogni, già che non può mai perire, chi hà per Antefignana vn' Amazzone così valorosa. Qui dunque rinouãdo frà di noi il voto di continēza vi compiacerete tenermi in luogo di fratello, ed io non più conforto ma come sorella v'accoglierò, soggiacendoci ambidue in tutto, e per tutto alle Diuine dispositioni.

Ter. Prometto quali faranno, ò buone, ò ree farne olocauto odoroso nell' Altare della mia volontà.

Pao. Fosti sempre il nettare trà le mie amarezze.

Ter. E voi l'vnico sostegno della mia fragilità.

SCENA SECONDA.

Grassigna, e i medesimi.

Graf. **C**He gente è questa? Toh toh Bianti à dozzine; In queste Città di Campagna i scioperati ci tengono

P R I M O. 7

gono il Cuoco salariato; Che domandate?

Pao. Se hauete carità, compatite chi v'andando mendicando.

Graf. Dite p'ù tosto chi v'andando graffignando.

Ter. E vana la vostra imaginatione.

Graf. La grauità tiene il nido dentro le cuffie delle femine.

Pao. E perche tacciate di ladri honorati pellegrini.

Graf. Perche io, che mi chiamo Grassigna hò fermato nella mia testa dura vn' imaginatione, che nel mondo hoggidi ogn'vn vada graffignando per viuere.

Pao. Se pigliate cotesta etimologia senz' offesa di Dio, e per facetia non fù taccia di rilieuo, e che porti roffore.

Graf. Chi v'andando con donne vagabondo hà smarrito la vergogna.

Pao. Auertite, che resta lesa la Carità.

Graf. La Carità fù sbandita, e non si troua più doue ella si sia.

Ter. Costui proferisce bestemmie.

Parla con Paolino.

Graf. Non occorre parlar in cifra; Ecco vn testone, insegnatemi dou'ella alberga.

Pao. In tutte le Prouincie Cattoliche.

Graf. Ma il Prouinciale che si chiama M. Interesse non vuole, che si veda ne in publici, ne in priuati laicorum ceteribus.

A 4 *Pao.*

8 A T T O

Pao. Pur troppo dice il vero *da se* quest'è miseria del seculo corrotto.

Graf. E per ciò bisogna mātenerfi sani cō l'antidoto del medesimo Prouinciale.

Pao. Poco dura la sanità come son corrotte le parti nobili.

Graf. L'vso moderno non approua massime caritatiue, idolatra tesori.

Pao. Indi falliti i mortali son poi cōdotti alle prigioni d'Inferno.

SCENA TERZA.

Fidalizia di casa, e i medesimi.

Fid. **G**Raffigna così vbidisci?

Graf. Mi son fermato vn pochetto con questi pellegrini, che son virtuosi; hor hora.

Fid. Fermati, che addimandono?

Graf. L'elemosina à vso.

Fid. Prendete pouer'huomini.

Terasia prende l'elemosina.

Graf. Questi denari vanno a conto del mio salario.

Pao. Dice benissimo V.S. siamo poveri per forza di carità.

Fid. Di qual paese siete, all'apparenza mi sembrate ben nati.

Ter. Se V.S. si compiace dar fede a i miei detti, appagherò le sue brame.

Fid. Dite pure che la mansuetudine, che nell'

PRIMO.

nell'vno, e l'altra s'ammira, mi muoue à compatirui.

Graf. Speditela presto, che l'Hosteria c'aspetta.

Fid. Taci tù.

Ter. Siamo nobili di Bordeos di Francia, e questo è mio marito.

Fid. Come si chiama?

Ter. Paolino.

Graf. Tutti i diminutiui puzzono di poverini.

Pao. Paolino, Signora, son'io, quel Paolino, che con Terasia mia conforte hoggi da me tenuta in iuogo di sorella per il voto frà di noi di continenza, dispensate a i poveri tutte le nostre facultà, ch'ascēdeuono à buon numero di migliaia di scudi, disprezzate le grandezze, e la nobiltà, partissimo miserabili dalla patria, sol per fuggire gl'insulti, e mormorationi de i parenti, amici, e con citadini, e per guadagnare vn giorno pellegrinando ricchezze sempre durabili.

Graf. Vna solennissima pazzia dar via per guadagnare.

Fid. Resolutione d'animo saggio; ma rari esempi si leggono, ò si praticano.

Pao. Hà gran forza la carità, quando penetra sul'vino.

Fid. E pensate trattenerui in questa Città?

A 5

Pao.

Pao. Fato benigno quà ci condusse, Secò-
do i voleri del Cielo sia fatto.

Fid. E come farete à mantenerui di vitto,
e vestito.

Pao. A chi si fà pouero per Dio la carità
è ministra di tesori.

Graf. Chi viue con speranza more allo
spedale.

Fid. La vostra fede così viua alletta cias-
cheduno à fouenirui; Io son pouera
vedoua, nondimeno vi còcedo questa
casa per albergo, e anco prouederò per
il vostro alimento; Graffigna introdu-
celi, e poi vieni, che t'attendo.

Ter. E. S. non si pigli briga, che ogni po-
co è affai per il nostro vso.

Pao. Aspetti a suo tempo la meritata ri-
compensa.

Graf. Andiamo sù, che se voi sete poueri
per carità io son digiuno per rabbia;
Vi stimo persone da bene, ma quel dar
via il suo à sproposito non mi quadra.
Apri la casa, e gl'introduce.

SCENA QUARTA.

Graffigna, e Postumio.

Graf. **N**Obilitas pauper, è vna còcor-
danza, che stà male in genere,
e in caso, e pure questi pellegrini l'ac-

cos

cordono à lor modo, e hanno vna cie-
ra squisita, e io come non hò quattrini
per andare alle bettole, son grullo co-
me vn pollo bagnato.

Post. Graffigna che porti di nuouo?

Graf. Mòsignor mio, io son tutto di strac-
ci vecchi, e la camiscia sà di socidu-
me; à voi tocca stare allegro, che nella
morte del Vescouo, haucte empito il
borscellino.

Post. E morto vn mio padrone amoreuo-
le, il Clero con la Città è in parte, stan-
te la nuoua elettione, e tù dici, che so-
no in giubilo? Dio ci guardi da qual-
che scisma.

Graf. Fatemi vn seruitio; Ditemi, che eleg-
ghino vn pellegrino, che hò introdot-
to qui in casa della mia padrona, e
che non stieno più a disputtare à ris-
chio di romperli la testa.

Post. Conducesti pellegrini in casa di Fi-
dalzia?

Graf. Certissimo.

Post. Per persone nobili?

Graf. Nobilissime, mà sèza quattrini, che
la Carità fece la parte del Fisco.

Post. Virtuose di bell'aspetto?

Graf. Virtuosissime, ma bache ttoni, e col-
li torti.

Post. Certo, che frà questi vi è il nuouo
Prelato. *Da se.*

A 6

Graf.

Graf. Volete altro?

Post. Fammi vn piacere; chiama vno de i loro Seruitori, che son curioso intendere qualche cosa.

Graf. Voi mi fate ridere; Il lor Seruitore è vn bordone. A riuederci Sig. Maggiordomo.

Post. Non partite, procura, ch' io m'abbocchi con essi loro, e pigliati la mancia.

Graf. Voi vi persuadete, che sieno gente di stima, e pretensori del Vescouado; oh voi sete semplice. Addio non voglio stroppiarui la borsa. *Via.*

Post. Che bell'humore.

SCENA QUINTA.

Postumio, Fortunato.

Fort. **A** Tempo vi riuedo Sig. Postumio, ditemi quando termineranno le confuse differenze gl'Elettori, quando si vedrà vna volta il sereno della stabilita elettione per porgere applausi al nuouo Pastore?

Post. Fra perigliose procelle di repugnati pareri agitata la causa, nell'oscuro delle dilationi, non vedo stella, che presagisca fortunato auuenimento.

Fort. Vdisti l'arriuo de Fracesi pellegrini,

Post.

Post. Graffigna poco fa me l'accennò, ma per le sue facetiche, e menzogne non restai à pieno certificato.

Fort. L'arriuo è certissimo, perche hanno preso alloggio in casa nostra, anzi di più mi raccontò mia madre la loro conditione, e le rare prerogatiue, delle quali sono arricchiti.

Post. E crede V. S. che alcuno di loro vanti habilita per l'impiego di questa Prelatura?

Fort. Pare, che la celeste dispositione vi concorra, mentre sono arriuati in tal congiuntura.

Post. Son vicino al suo parere, onde gran premura mi stimola abboccarini con loro.

Fort. Io mi offero seruirli, e dargli comodità di sodisfarsi.

Post. Mi farà gratia particolare?

Fort. Son disposto à i suoi cenni.

Post. Attendo l'honore.

Fort. Andiamo.

SCENA SESTA.

Paolino ch'esce di casa, Terasia alla finestra.

Pao. **T**erasia?

Ter. **T** Mi chiamasti?

Pao.

Pao. Sentite ; All'altra porta di dietro vi sono poueri, che chiedono elemofina, fouenitegli; di quanto gli bisogna.

Ter. E come posso fouenirgli; se col denaro, che testè ci dicde Fidalizia si comprò tanto pane, qual consumato, solo vno ne rimane per la cena.

Pao. Dategli quello.

Ter. In paesi stranieri non bisogna priuarfi dell'alimento necessario.

Pao. La carità in tutti i luoghi fa conoscere il suo valore.

Ter. Ma però tutti non la stimano.

Pao. Dunque volete oltraggiarla col negare il soccorso à chi lo chiede?

Ter. Non hebbi mai tal pensiero, ma preferisco le necessità proprie à quelle d'altrui.

Pao. Perche diffidate de i miei detti.

Ter. Compatitemi. *Via.*

Pao. Cercare il proprio utile, compatire altrui senza suo disagio è leggier fondamento d'amore. La mia consorte non crede, quando le riproue son più che manifeste. M'inuio al Tempio, già che hauendo vdito, che vi sieno romori stante la promotione del nuouo Velcouo, porgerò le mie preci, benchè deboli alla D.M. per le felicità di questi popoli.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Fortunato solo.

L Asciai Postumio nel Tempio in congresso di mia madre; Intesi che le parti del Cielo sieno assai potenti, e dubito di qualche solleuatione per la varietà del soggetto proposto. La curiosità, e vna certa interna passione mi stimola à parlare con la femina compagna del Pellegrino, quale incontrai à punto nell'uscir dal medesimo Tempio, e scorsi nel suo sembiante gran maestà. Se tale nella sua donna s'ammira, come potrò non amarla, e seruirla; La sua pouertà, l'occasione, la mia autorità saranno i mantici, che accenderanno nel mio seno vn fuoco inestinguibile; Ma qual pretesto posso prendere per chiamarla qui fuori; La modestia non permette, che io solo entri fra le soglie di quella casa, benchè sia mia; Ma ecco il seruo.

SCENA OTTAVA.

*Grassigna con vna lettera, Fortunato.**Fort.* **D** Oue vai?*Graf.* **S** on fatto Corriero,*Fort.*

Fort. Chi ti diede il dispaccio?

Graf. I Marinari.

Fort. A chi è diretto il viglietto?

Graf. A vn tal Signor Paolino.

Fort. Lo conosci?

Graf. Mi hanno dato i contrafegni.

Fort. E quali sono?

Graf. Che costui è pellegrino, e che porta il bordone, ond'io mi persuado che sia quello ch'alberga in casa nostra.

Fort. Auerti, che non pigli equiuoco, che mancono pellegrini in questa Città?

Graf. Come lo presento cōforme i cōtrafegni, non sono obligato a far di più.

Vuol bussare alla porta.

Fort. Che fai?

Graf. Vò bussare alla porta.

Fort. Felice congiuntura, *da se,* esequisci dunque.

Graf. Oh di casa, tic toc.

SCENA NONA.

Terafia di dentro, e medesimi.

Ter. **R**affigna, che brami.

Graf. **G**Porto vna lettera al vostro compagno.

Ter. Adesso vengo à basso.

Fort. Gratiola fauella.

Graf. O via nò barbottate, lasciatemi fare il seruitio,

Fort.

Fort. Insolente, sai pure, che son tuo padrone.

Graf. Ma hora non seruo V. S. e se bene barbottate vò fare il seruitio puntuale

Fort. E chi t'impedisce.

Ter. A chi dicesti, che è diretto il viglietto?

Graf. Al Sig. Paolino suo compagno.

Ter. Non è in casa; ma se voi lasciarlo, lo consegnerò al medesimo quando torna.

Graf. Perdonatemi, deuo soggiungere vn non sò che in voce, e consegnarlo in persona.

Fort. Signora compatisca la simplicità di questo mio seruo, comandi come voglia esser seruita, e farà fatto.

Ter. Son' eccessi di cortesia offerte tanto cordiali verso la mia insufficienza.

Fort. Vn sembante, che è l'epilogo della più esquisita bellezza allecta all'operationi, non che all'offerte.

Ter. Per me V. S. non paria che son forastiera: e pouera d'ogni cosa.

Fort. La pouertà non tolse mai il pregio di quella.

Graf. Stà à vedere, che il mio padrone si vuole imbertonire.

Ter. Ma frà vili drappi racchiuso non si stima,

Fort. Varij sono i genij simpatici de' mortali.

Ter.

Te. La maggior parte però corre più dietro allo splendor dell'oro, che d'un guardo di ben nata donzella.

Fort. Sete molto scaltra nelle risposte.

Ter. Voi troppo audace nel dichiararui.

For. Amore l'autorità.

Ter. Sopra di chi?

For. Sopra di voi mentre habitate nelle mie case.

Graf. Padrone non volete già andar in calca con costei.

Fort. Leuati di qui.

Farf. Tant'è à dire v'è in mal'hora.

Ter. E che pret'ède questa vostra autorità

For. Corrispondenza à i miei desiri amorosi.

Graf. E far conto, e saldo dell'apigione.

Ter. Non abuserò mai il rispetto douuto à vn benefattore amoreuole suo pari.

Fort. Amor, ch'è nudo fanciullo il rispetto condanna.

Ter. La carità l'antepone come principale attributo.

Fort. E con l'ingratitude vorrete pregiudicare al vostro interesse?

Ter. Mostro più nefando di esso non fù no drito nell'Africa.

Fort. E godete così vilmente andar mendicando?

Ter. Abbracciai volontaria pouertà per assicurare le mie grandezze.

Graf.

Graf. Se così v'è, ogni guidone arriua al principato.

Fort. Terminiamo la contesa, e disponeteui à compiacermi.

Ter. Vdisti i miei sentimenti.

Fort. Ma confusi alle mie istanze.

Graf. Dice di nò alla scoperta.

Te. Fateci riflessione, ch'intenderete. *via.*

Fort. Tanto erudita si mostra, quanto pertinace.

Graf. Zitti, ecco Paolino, e il Maggiore-domo.

SCENA DECIMA.

Postumio, Paolino, e i medesimi.

For. **G**olo Sig. Postumio, che appagasti il vostro desiderio.

Post. Con mia somma sodisfattione, ne posso itaccarmi dal di lui colloquio, e creda V. S. che hà tratti fuori dell'uso naturale.

Graf. Trouerò modo di staccargli io; Sig. Paolino questa poliza di cambio viene à voi.

Pao. Che farà.

Graf. Nuoue bnonissime; Legga.

Pao. Legge piano. Fuggo gl'applausi, e da quelli son preuenuto; finalmente la carità non opera mai indarno.

Graf.

Graf. I Marinari giunti à questo Porto portano di regalo noue Barche cariche di viueri, e mi hanno detto, che il loro indugio da hieri in quà è proceduto perche si è affondata vna delle sudette Barche, mediante la borasca, e che erano di consegna dieci.

Pao. Bene intendo.

Fort. Che nouità son queste.

Post. Che prodigj non più intesi; Hora nõ vi è, che sospettare; Questo è il destinato Prelato; Son chiari i riscontri.

Pao. Mi scusino Signori; Hor son con loro. *batte la porta.*

Post. Che vorrà fare?

SCENA VNDECIMA.

Terafia, e i medesimi.

Pao. **T**erafia vdite?

Ter. **E**ccomi vbidiente.
Prende la lettera.

Pao. Leggete, e confondeteui.
Terafia legge piano.

Post. Dolce maniera di correggere.

Fort. Che risponderà quell'ingrata? *da se.*

Pao. Delle dieci nauì di viueri, che à noi furono inuiate in dono dalla Comunità di Bordeos, vna pati naufragio stante la borasca del mare.

Ter.

Ter. Come si saluorono i Marinari non fù gran scapito.

Pao. Per voi però, se penetrate il mistero seruirà d'ammaestramento.

Ter. Come per me?

Pao. Quel pane, che negasti poco fa à i poveri, in vece di multiplicare hà raddoppiato il danno col naufragio d'vna Barca intera.

Ter. Giusta pena delle mie mancanze, ma di niuno giouamento à i mèdichi.

Pao. Imparate da qui auanti à trattar bene la Carità.

Ter. D'vna tal mortificatione prometto conseruarne fin che viuo la memoria.

Pao. L'esperimentarete saluteuole. Partite. Scusate Signori, la mia tardanza per l'incommodo preso.

Post. Non è incommodo, quando si acquista.

Pao. Da vn miserabile, qual son'io posso riceuere poco guadagno.

Post. Tutti i suoi discorsi son fruttuosi.

Graf. E io mi son vergognato chiedergli vn quattrino; ma allo scarico delle Naui voglio il salario da Corriero, ò per amore, ò per forza.

Pao. Mi compatiscono, vogl'esser al Porto per dare ordine, che i viueri, che mi son stati mandati in dono sien scaricati nella publica Canoua per distribuir -

buirgli à beneficio de i bisognosi.
Post. Stupisco di così santa generosità, In-
 tendo accompagnarui, se non v'è dif-
 caro, per ammirare le vostre munifi-
 cenze.

Pao. Nō è nostro quello, che possediamo,
 siamo semplici amministratori. *Via.*

Fort. Vadino felici; Doue vai tu?

Graf. Per la paga d'hauer fatto il Cor-
 riero.

Fort. Doppia paga da me ti farà sborsata,
 se ti basta l'animo, che Terafia gradi-
 sca i miei amori.

Graf. Ad vna impresa tale non si cimen-
 tono i miei pari.

Fort. Perche?

Graf. Perche honor'est honoraris, dice
 Plinio, e non voglio dishonorare la
 mia Casata.

Fort. Io nō ti domando cosa disdiceuole,

Graf. Sò, che V. S. non la farebbe per me,
 ma io la posso fare per lei.

Fort. Dalla tua cōfidenza dipende la mia
 consolatione.

Graf. Non vi sentite già male?

Fort. Stò ne i confini di morte.

Graf. Di gratia non v'intrigate con que-
 sta bestia, perche io non hò la virtù di
 Esculapio.

Fort. Puoi rendermi contento, se vnoi.

Graf. Come la stà in me il partito è fatto.

Fort.

Fort. Parto con questa speranza di fortu-
 nta con lusioni.

Graf. Se sere Fortunato, come vi chiama-
 te, hora si vedrà.

Fort. Violenza d'amore mi precipita.

Graf. Questa Senferia incorona le mie
 ationi. Tant'è mi ci accomodo con
 cattiuo stomaco, e perche in tali fa-
 cende son soggetto mal pratico, temo
 di qualche brullata sopra le mie spal-
 le Costoro son forastieri, ma al vedere
 son personaggi di stima, perche gli
 piouono adosso i regali per ogniverfo,
 la fanno per il filo, e non gli zoppica-
 no le parole frà i denti; Farò studia-
 re prima questo punto di Caualleria, e
 poi risolverò; Ma ecco la mia pa-
 drona.

SCENA DECIMASECONDA.

Fidalizia, e Graffigna.

Fid. **P**Oteuo spettarti vn pezzo nel Tē-
 pio, acciò venisti à ricondurmi
 à casa? Ve lo bene, che il seruire
 è il minor pensier, che tu habbia, pez-
 zo d'animale.

Graf. Non entrate in colera, lasciate, ch'
 io dica le mie ragioni.

Fid. Che vorresti inuentare? qualche fa-
 uola al tuo solito.

Graf. Signora nò; Ma V. S. mi perdoni,
 ne hà detto vna maiuscola.

Fid.

Fid. Ch'hò io detto?

Graf. Ch'io sono vn pezzo, quando sono intero, e sano, se à caso nõ m'è cascato qualche mèbro sèza auuedermene.

I. d. Eccoci alle tue solite scioccherie.

Graf. Hor via, Sapete, perche mi son trattenuto? mi è stato forza far da Corriero, e portar lettere al Sig. Paolino.

Fid. Che lettere, che Corrieri, che vai tu freneticando?

Graf. Quei Marinari, che hanno portato vini, e grani al Sig. Paolino mi diedero vna lettera, acciò io la portassi, e che io gli aufassì, che lui andasse a pigliar la consegna; E così questa faccenda mi ha impedito, che non son venuto à tempo per seruirlo. Hà inteso V. S.

Fid. Se così è ti sia perdonato ogni negligenza, reputàdo somma fortuna, quando non tanto i miei serui, che io siamo impiegati ne i suoi cenni. Vn che possede prerogative oltre l'humane, può esser preconizzato Semideo.

Graf. Costoro, ò hāno la calamita adosso, ò qualche spirito folletto, perche tirano alla lor fattione tutta questa Città.

Fid. Che dici, che brontoli?

Graf. Dico che son gente da bene.

Fid. Va in cala, e senza mio ordine non ti muouere.

Graf.

Graf. E se la serua mi dice, che io vada à prouedere il vino, la deuo io vbidire.

Fid. Prouedi quanto occorre, ma non vscir de i miei commandi.

Graf. Come posso stare in cantina non inuidio i campi Elisi.

SCENA DECIMA TERZA.

Via. Terasia, e Fidalizia.

Ter. **V** Dij la sua voce, ne hò potuto contenermi non venir fuori à riuerirla.

Fid. Tralasciate l'ossequio Terasia, il Cielo istesso hà publicato per ogni intorno il loro merito.

Ter. Si come la sua gentilezza pietosa si compiacque accogliere la nostra povertà, così gode ingradirlo, ma questi applausi ridonderanno in lei tutti di cui siamo alunni di carità.

Fid. Volesse il Cielo, che io fosse degna partecipare d'vna minima parte delle loro doti.

Ter. Il fondamento delle virtù è l'humiltà, si che non è merauiglia, che lei sappia valersene, e anco insegnarle.

Fid. Quando giungesti voi s'apri vn Liceo di Paradiso in questa Città, perche chi pratica con voi, può vantarsi conuersare coi Serafini.

Ter. Vn debole, e facil cosa, che caggia, e

B

sotto

sotto queste spoglie nessuno s'affidi,
perche s'ingannerà.

Fid. Loro però non possono temer le ca-
dute, che sono assistiti con modo so-
pranaturale.

Ter. E come si fa lecito publicare arcani
così reconditi.

Fid. Vi dissi, che il Cielo si fa per voi lo-
quace.

Ter. Pauento fauori tanto segnalati.

Fid. L'vniforme cōsenso di tutti i popoli.

Ter. E per quale affare.

Fid. Per conferire a Paolino vostro la di-
gnità Episcopale; e non è questo indi-
tio euidente della Diuina preeletione?

Ter. E soma troppo pesante à forze hu-
mane la cura dell'anime.

Fid. Ministri tali son registrati à caratte-
ri d'oro nel libro dell'Eternità, che
non ammette derogatione.

Ter. Ma dalla parte del Ministro si ri-
chiede corrispondenza eguale per ri-
ceuer il proprio guiderdone.

Fid. Mi dichiaro, che parlai per mio do-
cumento.

Ter. Mi dispensi dunque, à bastanza die-
di saggio della mia ignoranza.

Fid. I vostri accenti son soaue cibo al
mio seno.

Ter. Se confusa deuo licentiar mi; d'vn al-
tra gratia la supplico.

Fid.

Fid. Pur che dependa dal mio arbitrio.

Ter. Operare, che vostro figlio sia più ho-
nesto, e il seruo più riuerente.

Fid. Forse mio figlio usò immodesto ol-
traggiarui.

Ter. Trascorse inaueduto i limiti di ben-
nato, e Cattolico giouane.

Fid. Ah peruerlo; e restò lesò il di lei de-
coro?

Ter. La mia costanza fù scudo per ribu-
tare i suoi colpi.

Fid. Gl'impudichi suoi attentati non an-
daranno esenti di punitione.

Ter. Basta à me, che con minaccie lo ri-
duca à lodeuole compositione.

Fid. Farò le parti di madre sdegnata.

Ter. Se brama il profitto si serua d'vn
amore sdegnoso.

Fid. E come può darsi sdegno, e amore
nell'istesso atto?

Ter. Con sì bello accoppiamento Iddio
l'anime fantifica.

Fid. S'assicuri vederne l'emenda. M'in-
uio. *Via.*

Ter. Le frenesie giouenili son pericolose,
però bilogna porui remedio auanti
s'introduca l'habito.

SCENA DECIMAQVARTA.

Postumio solo.

Son così stolido per gli stupori, ch' à pe-
na posso formar parole; Entrato nel

B 2

Tem.

Tempio con Paolino, subito il popolo raddunato cominciò à gridare ecco il Vescouo nuouo; e tutto che fosse la plebe minacciata se non taceua, non volse mai cessare; di maniera che concorso il Clero con gl'Elettori, e sètita le commotione commune si disposero à viua voce promuouere il medesimo Paolino alla Prelatura; E sso publicandosi indegno, fece ogni resistenza, ma quanto più egli impugnaua la repulsa, tanto più s'accendeua il desiderio de i popoli in ossequiarlo come loro Pastore; Finalmente conosciuto esser tale il beneplacito dell'Altissimo humile si piegò, e zelante accettò il ministero; Indi à me riuolto così disse, Postumio la mia debolezza hà bisogno di sostegno; La cura dell'anime è proprio offitio d'Angioli, e non d'huomini; Voi che fosti al defunto Prelato fido ministro Coaudiutor v'elego, Maggiordomo vi confermo, e come fratello v'abbraccio? Poi benedetto il popolo si ritirò à compire con il Clero. All'hora ogn'vno a gara si fece banditore del suo merito, confessandolo per celeste personaggio inuiato ad illustrare le còtrade de i paesi di Campagna; Si che si spera veder grà cose. Vado ad auisarne Teratia sua compagna, e condurla à Palazzo.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Fortunato solo.

Son suanite le speranze, dispersi gli amori, sparite le dolcezze; quando credeuo giungere all' auge de' contenti, mi vedo trabalzato nell' arringo di tormentosi pèsieri. Quant'è volubile il Fato, tanto è maligno; mi figuro Paolino desolato mèdico, e pur lo scorgo assiso nel foglio della Prelatura di Nola; con mezzi non mai scoperti giunge à fini non mai sognati; La viltà lo conduce alle glorie, la pouertà alle ricchezze, la mortificatione alle dignità, Amo la Compagna, la suppongo cortese, ingrata mi schernisce, se quando m'affido di conseguire il possesso di lei à forza di denari, e d'autorità, son costretto come à Dama di qualità e saltata soggettarmi riuerente. Che peripezie son queste, ò Astri menzognieri. Ma che romore, che suoni bellicosi son questi?

Suonano Trombe, e Tamburri.

SCENA DECIMASESTA.

Graffigna armato, e Fortunato.

Graf. **G**Verre, stragi, prigion', catene, e morte; Sù sù all'armi all'armi,

C. I. A.

B 4

non

10 ATTO I.

non conuiene à vn corraggiolo mio
pari morire riserato com'vn poltrone.

For. Posa coteste armi.

Graf. Mi cauate d'vn grande imbroglio,
Ecco fatto.

For. Doue t'incaminai?

Graf. Ad affrontarmi co i nemici, che son
già dentro la Città.

For. A i codardi poco giouano gl'orical-
chi.

Graf. Dunque con l'armi, che mi fè natu-
ra farò pompa maggior di mia brauu-
ra. *fugge.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Fidalzia in fenestra, Fortunato.

Fid. **I** Vandali han' preso posto con il
grosso dell'armata, e con scor-
rerie danno il sacco alla Città, saluati
figlio, saluati.

Fort. Per la fede, e per la patria non farà
mai ch'io ceda a' barbari felloni; Si
metta pure à bersaglio la vita, che fa-
ranno le perdite vittoriole, e glorioso
morire.

impugna la spada, e via.

*Si vedono Soldati correre per la Sce-
na armati.*

ATTO

ATTO II. ³¹

SCENA PRIMA.

Paolino, e Postumio.

Pao. **E**cco, ò Postumio doue vanno
à terminare le felicità de i
Mortali; Anco dura la primiera stra-
uaganza del Mondo, quindi si vedo-
no trà i contenti i cordogli, trà le fe-
ste i funerali, e trà le dolcezze i dolo-
ri; La nostra malitia non lascia cam-
po di far miracoli alla Diuina Onni-
potenza; che però solo ci giudica de-
gni non mirare altra parte nel Teatro
di questo Mondo, ch'è vna funesta
Catastrofe.

Post. Smarrito in così esecrande ruine de
i Vandali altro refugio non hò, che il
suo fido consortio, e la sua direttio-
ne.

Pao. Ed io Pastor senza gregge, come po-
trò altrui consolare, mentre ripensan-
do fatti schiaui i popoli, spogliate le
Chiese, rubbati i vasi sacri, desolata la
Città, altro non mi resta, che gemere
sotto il peso di calcate grauezze.

Post. E vorrete auuilire quell'ardente ca-
rità, che vi rese in ogni fatto glorioso?

B 4

Pao.

Pao. La forza di quella solo è bastante à risarcire i nostri danni.

Post. Siete voi dunque il Mosè, che con l'orazioni arrestiti la destra di Dio fulminante.

Pao. Si congregino i popoli, che son rimasti, e si faccia orando vna santa congiura, che non despero per così santa vnione tirare il Cielo à tranquillare le nostre turbolenze.

Post. Circa il perduto, non vi sarà mai modo di recuperarlo.

Pao. Purche non si perda la pace del cuore; Le facoltà, gl'ori, e gl'argenti poco importono, questi son solita preda de i Barbari.

Post. E i Vassalli prigionieri?

Pao. Tocca alla carità procurare i mezzi per liberargli.

SCENA SECONDA.

Fidalzia, e i medesimi.

Fid. LA più infelice madre, che viua à i vostri piedi prostrata pietà v'addomanda.

Pa. Ergetevi, e narrate quanto v'occorre.

Fid. Vn figlio vnico, ch'era il mio bene, e il sostegno della mia casa, da i Barbari mi fù rubbato, e condotto schiauo.

Post.

Post. Pouera Signora!

Fid. Se non mi haueffero spogliata di quanto possedeuo, hauerei impegnato tutto per riscattarlo, ma da i medesimi priuata d'ogni hauere, in braccio alla desperatione son fuori di me stessa.

Pao. Non vi affligete, sarà meno male, che vi figurate.

Fid. Tutto il mio conforto dipende da voi Padre benigno.

Pao. Pigliasti inditio alcuno, doue fossero per condurlo.

Fid. Volsi affacciarmi per domandarlo in gratia al Generale, ma vno di quei fcloni di guardia mi dette vna spinta, ne volle che io passassi, intesi però, ch'era destinato per regalo del Rè.

Pao. Habbiate fede, che se ben son rimasto pouero Prelato, voglio gratificarui.

Fid. Mi rendete lo spirito, ma come pensate di fare.

Pao. Cambiar la libertà, con la schiavitù di vostro figlio.

Post. E sarà vero?

Fid. Deh non schernite le calamità d'vn'infelice.

Pao. Parla il cuore istesso.

Fid. Le parole non appagano la mia passione.

Pao. Il fatto ve'ne dà certezza; à voi stà à risoluersi.

B 5

Fid.

Fid. Altro che la mia vita non posso es-
porre.

Pao. Et io son pronto; partiamo sù quest'
hora verso l' Africa, e sia nostra stella
conduttiera la carità, che frà i disastri
ci additi il sentiero delle cōsolationi.

Post. E non vi cale, ò Signore lasciar la
Chiesa, e la mandra, assegnata alla vo-
stra custodia?

Pao. Troppo mi pesa, ma non posso op-
pormi alla forza della più eccellente
virtù.

Fid. Da i vostri stabilimenti hà vigore il
mio spirito.

Pao. Anniatevi al porto con il vostro ser-
uo, ch'hor son da lei.

Fid. Ricordatevi, che sono in agonia.

Pao. Prima di partire vorrei rivedere Te-
rasia mia, onde non vi rincresca Postu-
mio farla auisata.

Post. Gratissimo comando. *Via.*

Pao. Il Peccato è il vento, che solleva si-
mili tempeste, e il foro da cui iuano
tante sciagure.

SCENA TERZA.

Graffigna, e Paolino.

Graf. **O** Che razza maledetta, hanno
fatto come i Nibbi, han ra-
fel-

Atto 2o scena 4a

ce: qual nuova ingenuità mi giunse
o amaro consorte o frotto; Dato
uostre esaltationi, qual confusione
m'agorò queste novità, e qual gelo
hora mi scorse, se le uene nel
bedevani in gire. Visti, non so disti-
ngere dalla confusione, se sia ma-
gior il consenso o il Volere.

co: con beverò il Cielo o amara sovelta
ne a uoleri di quello Poliano ogguri
uoglio che riceuiate quest' electione
con uera rassegnatione, e si come
l'Altristimo mi stabilì pastor e Prelati
così io figurango l'animo uostro ad au-
in un chiosso se reuincano la uita
felicemente

co: ogni suo cenno mi fu sempre legge, onde
abbraccio uolentieri ogni suo auerbo
promouendo di cuore osservare ogni suo
comando

fia, con tal moneta si paghino i debiti, e l'auanzo serua per vostro ~~vitto~~ ^{monacauer} de i poueri; Io parto per l'Africa, non permette la carità, che se i sudditi sono frà ceppi, e catene, io come capo sia immune da i loro trauagli, parto dissimila cara, non sò se più ci riuedremo; vi lascio Tutore il Crocifisso, Curatore Postumio, vi uete morta al secolo per non morire à Dio.

Ter. Se così risoluate, rammentateui tenermi compagna in tutti gli esercitij di merito, mentre io inuisibile col pensiero, mai mi separarò da voi.

Pao. Postumio vi raccomando la Chiesa, e'l Gregge, siate voi quel seruo, che nell'arriuo del suo Signore fù trouato vigilante, e voi Terasia quella Donna sagace, che frà le sozzure delle turbolenze seppe ritrouare la perdita gemma della perfettione. ~~Vi benedico; e vi lascio.~~ *e di nuoua. vi raccomando*

Ter. Queste lagrime grondanti per diuisione così intèpestiua seruino d'acqua per smorzare ogni terreno affetto.

Post. La coitanza, ò Signora, è la dote principale di Donna saggia, però non si lasci trasportar à fregolate passioni.

Te. Non è biasmeuole in vna femina imbellè il pianto, massime quando è importante il motiuo.

Post.

Post. Vn' Anima rassegnata in Dio non ammette incentivo di lagrime, se non quando s'allontana da quello.

Ter. Disgratiato vi uente, che à tal termine si riduce.

Post. Si dia pace dunque, e non rimproueri co i singulti le constitutioni d'vna Deità immutabile.

Ter. Con la vostra scorta caminerò per la strada della mia salute, assicurata che se in qualche cattiuo passo inciampassi, voi per pietà siete per tenermi, acciò non caggia.

Post. Se troppo di voi stessa non confidete, elsequirò le parti di vostro Curatore.

Ter. Per tale mi fosti assignato; ma mi conceda breue licenza.

Post. Vengo à seruirla, ò deuo attenderla.

Ter. M'attèda pur senza prèder disaggio.

SCENA QUINTA,

Postumio solo.

Sfortunata mia Città pur sei ridotta orrenda solitudine, non sò se io dica nido più di fiere, che d'huomini; Misera apparse il Sole per illuminarti, ma appena scoperti i benefici raggi, nembo maligno gl' inuolò. Credesti sotto il gouerno d'vn nouello Paolo mi-

rar rinuerditi i tuoi allori, ma spuntati, inariditi languiscono. La tua maluagità fù furiera di questa tempesta; sù fabbriciera delle tue catene, ministra delle tue desolationsi; Hor suegliata dal peccaminoso letargo, confessa la tua balordaggine, e predica à piena voce, che le tue colpe allettorono i Lupi, e gl' Auoltoi, i Tiranni, e i Barbari, che corressero à i tuoi estermi; Piangi hora pentita la tua destruttione, sospira i tuoi infortuni, che pupilla piangente sempre tū valeuole smorzar l' acceso rigore di prouocato Nume.

S C E N A S E S T A.

Terafia con vn Crocifisso, e Postumio.

Ter. Già che voi Postumio accettasti la mia cura, e fedelmente esegui quato da Paolino vi fù imposto; Vorrei hora assicurare la Tutela del Crocifisso Nazareno.

Post. Non veddi esempio à i miei giorni di più efatte vbidienze.

Ter. Prédete, e in quest'atto instruitemi.

Post. Mentre egli con le braccia aperte v' accoglie, e col capo chino dà il consenso, giurate voi fedeltà, e ne i suoi precetti offer uanza.

Ter.

Ter. Giuro lo Terafia à questo martorizzato Signore in ogni precetto prontezza, e sotto la di lei tutela fido seruuaggio; prometto morire dentro le sue sacratissime piaghe per viuere eternamente nel suo Regno.

Post. Sia questo simulacro di vita scolpito nel vostro cuore, come di fuori gradi; e te caramente abbracciarlo.

Abbraccia il Crocifisso Terafia.

Ter. Questo è il danajo, che portò in dono il Sacerdote di Bucania, à voi lo consegno, acciò ne facciate la commessa distributione.

li dà vna borsa.

Post. Sia lamia destra di partialità nemica, e prodiga lumiera negli à se stessi per comunicare ad altri necessarj splendore.

Ter. Gioisco, che stridono le mie potenze impouerite.

Post. Tenetele pure in freno; ma già il tempo ci richiama.

Ter. I mendicai ci attendono.

Post. Partiamo.

Ter. Vi seguo.



SCE-

SCENA SETTIMA

Si muta scena

Campagna.

Graffigna solo con zagno, e bastone.

ME lo disse con lettere di scatola l' Astrologo, che doueno morire strangolato da i lupi, ma io stando à seruire nella Città mi burlauo della sua preditione; finalmente la disgratia mi hà condotto à vederla, e bisogna, che m' accomodi alla giustitia delle fiere; Pazzo son stato io à mettermi in viaggio con la Padrona, e con quel Paolino, che se bene è galant' huomo, non sà riscuotere la sua persona, ne meno con parole. Già che il Padrone della Galera ci hà balzati fuori con villanie tali, che non si farebbono dette à i Fachini, & egli ne pure hà fiato; oh questi son compagni da viaggiare. Horsù intanto, ch' arriuanò, sotto queste ombre io darò la piana al corpo, che barbotta con i fatti miei.

SCEN

SCENA OTTAVA.

Graffigna, Echo.

Graf **E** Meglio, ch'io canti, acciò sentino i lupi, che son viuo, potendo pigliar errore, vedendomi strattato. *canta.*

Ninfe, e Pastori, che in questi boschi sete.

Ec. Sete.

Graf. Vno risponde, che hà sete; hor via son paesi habitati, e non c'è pericolo alcuno.

Ec. Vno.

Graf. Sei vn solo; se tu vuoi mangiare esci fuora.

Ec. Hora.

Graf. Non ti vedo.

Ec. Vedo.

Graf. Se tu vedi me, deui hauer la vista più acuta, che non hò io.

Ec. Io.

Gr. Tu sì, perche straluno gl'occhi, e non.

Ec. Nò.

Graf. Non vuoi venire farà tuo danno balordo.

Ec. Lordo.

Graf. Lordo sei tu; oh senti bei ringraziamenti,

Ec.

Ec. Menti.

Graf. Mi dice lordo, e poi mi dà vna mē-
tita; Non son già vn' animal rapace.

Ec. Pace.

Graf. Pace sia fatta, ma stà in tuono à
non mi far altri insulti, che fin qui ti
perdono.

Ec. Nò.

Graf. Se non mi perdoni tu, fà quel, che
faretti.

Ec. Resti.

Graf. Che io resti? tu non sei Fornaro,
ne ti deuo vbidire.

Ec. Ire.

Graf. L'ire tue non pauento.

Ec. Vento.

Graf. Il vento tira, e poi si ferma.

Ec. Ferma.

Graf. Non mi muouo, che pretendi sde-
gn, ò amori.

Ec. Mori.

Graf. Ch' io mora? oh' meschino me,
foccorso Pastori, gente affamata, che
mi vuole amazzare; Aiuto.

S C E N A N O N A.

Paolino, Fidalzia, e Graffigna.

Pao. **C**He gridi? che romor fai? cosa ti
è accaduto?

Graf.

Graf. Mi ero colcato in terra per man-
giare, e vn non sò chi doppo hauer
conteso meco, voleua ch'io morissi, se-
ben l'haueuo inuitato à beuere.

Pao. Lo vedesti?

Graf. Signor nò, che non volse scoprirsi.

Pao. Rauuifalti voce humana distinta-
mente.

Graf. Parlaua come noi, ma proferiua
poche sillabe.

Pao. Sarà stato l'Eco senz' altro.

Fid. Via allontanati di qnì sgimunito.

Graf. Cosa è quest'Eco.

Pao. L'istessa voce ripercossa.

Graf. E chi la percuote?

Pao. Il concauo delle Valli.

Fid. Via, ti dissi.

Graf. Non m' abbandonate, che mi tro-
uarete morto di paura. *si ritira.*

Pao. Non vi auuilite Fidalzia ne i cimen-
ti disastrosi, e sappiate, che le persecu-
tioni sono scale agl'Elisi.

Fid. Molto lieue è stato il motiuo del
Gouernatore della Galera di licentiar-
si con tanta ignominia hormai vicini
all'Africa.

Pao. Vn detto, che era diretto al suo vti-
le in vece d'ammollirlo, lo rese inhu-
mano.

Fid. Costumanza di spietati infedeli.

Pao. E chi sà, che questa non sia stata vna
ri-

riprova per tentare la nostra sofferenza? Si ritiri à posarsi, e non s'affanni.
Fid. Con voi s'accredita ogni mio proposito.
si ritira.

SCENA DECIMA.

Paolino solo.

S Elue beate, che mansuete soffrite i rigori di gelati Aquiloni, e di fulmini tonanti, voi la norma porgete al mio cuore, che non si sdegni se satarizzato tal' hora proua innocente ingiurie, e scherni; Pianta amene, Arbor scelli graditi, già che taciturni negate, che con voi alterni il canto diretto agl' encomi della maggior virtù, permettete almeno, che nelle vostre scorze il di lei nome incida.

vuol intagliare con ferro il nome della Carità in vn' arbore, vede vn viglietto lo prende.

Ma che carta è questa? come ne i romiti faggi i fogli s'annidano? legge.
 I Caratteri sono di mia Conforte, ma come quà furono trasportati, chi ne fu Postiglione, Leggerò.

LET.

LETTERA.

Amatiss. Conforte nel Signore.

Il Curatore, che mi lasciasti mi riesce di quella continenza, che si stima pregiabile in vn' Ecclesiastico. L' Hippocrisia coprì la verità; due volte hà tentato fin hora la mia honestà, ma restò deluso con suo rossore. Rammentatevi però, che Rocca men munita assediata à continui colpi si rende; ò ritornate indietro, ò auisatemi, che anco io venghi à trovarui, se vi è à cuore il proprio honore.

Affettionatiss. Conforte come sorella Terafia.

Vaneggio, ò sogno? giuditio miò errante fermati nella libra; ogni assertiua fallace distrugge la carità; Iddio vuole compagni in ogni attione, fuorchè nel giudicare. E questo è scritto di Terafia; Ch' io condanni Postumio forse per vna impostura io che son per tutti i titoli reo, guardami il Cielo? ma qual antidoto sanarà le mie inquietudini, e qual partito torrà via le conietture, per le quali son richiamato alla difesa del proprio honore?

SCE-

SCENA V N D E C I M A.

Angiolo, e Paolino.

Ang. **I**O che fuori d'ogni interesse, e ben informato mi fuelo per illuminarti mi presento per leuarti ogni sospetto.

Pao. Che fauori segnalati son questi?

Ang. Ambasciatore della Carità ti fò sapere, come il foglio, che leggesti è di diabolica inuentione, inganno d'Abisso per diroccare la statua di lei, che nel tuo petto scolpita si adora; Guarda di non offenderla, ergiti sopra le proprie passioni, se brami con lei mettere gl' A llori.

Pao. Così mi lasci Paraninfo d'Amore.

Ang. Tanto basti per hora.

Pao. Torna tu carta importuna in mille pezzi à quelle furie di Cocito, che si finlero loquace, e dilli, che Paolino detestando ogni sinistro giuditio appende à questi tronchi il trofeo della carità.

intaglia il nome, e partendo segue.

Sù sù Fidalzia, ripigliamo il cammino.

Graf. Ed io col zagno vi starò vicino.

Addio Eco amazzatore...

parla di dentro.

SCE-

SCENA DECIMASECONDA.

*Giardino Reale dell'Africa.**Loretta sola.*

IL Rè mio padre hà fatto intendere, che questa sera vuol essere à cena in questi Appartamenti del Giardino; Amur mio Consorte inuio il Paggio per intendere, come voglia esser seruito, attendo l'ambasciata, ma non vedo comparire alcuno. Sento rumore.

SCENA DECIMATERZA.

Carindo, e Loretta.

Car. **O** Voi sete importuni, habbate flemma, hora faccio il seruitio.

Lor. Che contrasti costà? con chi l'hai?

Car. Son certi mendichi stranieri, che vorrebbero vdienza per parlare con il Sig. Prencipe.

Lor. Tanto profontuosi, che osano affacciarsi à i segreti giardini?

Car. Anzi fecero forza di venirmi dietro.

Lor. Fagli passare, son curiosa di vederli.

Car. Hora la seruo.

*via.**Lor.*

Lor. Costoro non son pratici delle costumanze dell'Africa.

SCENA DECIMAQUARTA.

Corindo, Paolino, Graffigna, e Loretta.

Car. Venite gran Cavalieri d'Italia.

Gr. Passi lei Signor Scipione Africano.

Pa. Fidalzia attendeteci costì alla Porta.

Car. Vai cercando vna mano di neruate eh buona voglia insolente?

Graf. Buona voglia di mangiare concedo, ma di neruate nego totum.

Car. Che si, che ti farò rimettere al ferro arrogante?

Graf. Non son già vn'Asino, ò vn Mulo fraschetta.

Lor. Tacete voi. Che chiedi tu con impertinente istanza?

Pao. Principeffa compatite la mia importunità, e la semplicità del compagno, la premura di giouare altrui è lodeuole in ogni natione; vna Dama Reale anco con i minimi deue mostrarsi beneuola.

Lor. Il modesto sembiante, e la facondia del dire accende il mio leno, da se, palesate il vostro bisogno, e non vi vergognate.

Pao.

Pao. Poco domando à paragone della sua gentilezza.

Lor. Ma in riguardo della vostra modestia di tutto sarete aggratiato.

Pao. Alcuni importanti affari dourei comunicare con il Principe suo Cōsorte.

Graf. Se hai in ordine i ferri, accostati che io mi pongo à giacere.

Car. Signora costui mi Stimola à vsargli qualche mal termine.

Pao. Lasciatelo dire, che non è sano di ceruello.

Lor. Accarezzalo, e pigliati spasso; Gl'affari da digerirsi con il mio Cōsorte, possono meco parteciparsi.

Pao. Quando lei si compiaccia vdirmi, perche nò.

Lor. Offero partiali le mie dispositioni à vostro prò.

Car. Io t'inuito à cena meco, e ogni detto sia passato per giuoco.

Graf. L'accetto, e vada come la può.

Pao. Se l'offerta partialità nasce da proprio sensuale, eccede la mia capacità.

Lor. L'accoglienze dell'Infanta del Rè de Vandali, in qualsiuoglia maniera offerte sono da ossequiarsi.

Pao. Non hò merito, che di schiauitù.

Lor. Spezzerà le catene il mio amore, se lo gradite.

Pao. Sono i nodi così indissolubilmente

C

ag-

aggruppati, che i Macedoni non han valore di recidergli.

SCENA DECIMAQVINTA.

Amur, e li medesimi.

Amur. **C**Onuenticole segrete nè i giardini? elà chi così sfacciato prese ardimento introdurre forestieri? Via sbalzate fuori schiaui dimessi; Carindo quest'è l'ambasciata, che riporti eh? Ancor state perplessi? giuro, che il mio furore v' impennerà le piante.

Graf. Genuflesso vi chiedo vn quarto d' hora di vita, e poi se potete tiratemi il collo come à i Capponi; Questo deue essere l' Agazzino, che la fisonomia lo publica per tale.

Lor. Non precipitate lo sdegno mio Principe, non son questi schiaui, ò esploratori, ma stranieri honorati d' Italia, che chiedono vdiienza.

Amur. E voi Principessa framischiata con truppa plebea contro i miei cenni conculcate la grauità, strappazzate il decoro? se la mia indulgenza, vi fa licentiosa, con abusarla, si cangierà in feuerità.

Lor. V'è esente di punitione Donna Reale, qual son io; Mi concedete, che io fauelli?

Amur.

Amur. Mai pretesi di negarui cosa alcuna
Lor. Carindo conduci teco costoro, ma non li licenziare.

Pao. Col silenzio si vince ogni impatiēza.

Graf. Se tū sei giouane di parola, hora si vedrà.

Car. Nell' Africa i bugiardi conuinti son frustati.

Graf. Dunque se non mi dai cena, sarò forzato farti il boia.

Car. Che pazzo allegro. Venite.

Lor. Lasciateui riuedere.

SCENA DECIMASESTA.

Loretta, e Amur.

Lor. **C**Hi con l'oro della taciturnità sà comprare à suo vantaggio le merci degl' altrui sentimenti è prouido mercante; Notasti mio Sire colui, che alle vostre alterationi non si turbò, di questi ogni accento è vn concerto soaue, che incanta, ogni sguardo è strale, che colpisce.

Amur. Vn non sò che di sauezza mi parue in lui distinguere, ma dalla collera stimolato non feci fondata riflessione; In somma, che pretende?

Lor. Non hebbi campo interrogarlo, ed egli in poche parole non sciolse la to-

tale sua intentione; motiuò nondimeno, che doueua comunicare con V. A. alcuni suoi affari.

Amur. Lo sentirò volentieri, però quando torna, commetta lei al Paggio, ch'io sia certiorato.

Lor. D'auantaggio desidero dalla sua compitezza.

Amur. Non defraudate il vostro desiderio.

Lor. Se non reca diminutione alla sua grandezza la delegatione di tal'vdienza; di tanto la supplico.

Amur. Simili dichiarazioni non ammette la medesimatione coniugale, massime in negotiati di poco rilieuo.

Lor. Il balsamo della riuerenza è conseruatiuo dell'vnione maritale.

Amur. L'artificiose compositioni presupponea corrutela; ma già si fà tardi; m'incamino per seruire, ed accompagnare S. M. *gli casca il fazzoletto.*

Lor. Vadi felice, Fortunata Loretta auguro felicità al consorte, quando in laberinto di penosi rauuolgimenti mi trouo smarrita attédendo il Minotauro della disperatione, che mi laceri, e mi sbrani; O Cielo! vn straniero, vn seruo diuenuto per me mago arciero al primo girar d'vna pupilla, al formar d'vn'accento, m'incantò, m'impiegò,
quin-

quindi intimorito il mio cuore, annodata la lingua, parmi che' presagisca la sorte funesti cipressi al mio nascete amore; E farà dunque la ruota della fortuna non più volubile per deprimere affatto le mie speranze. Dunque vna primauera smaltata di fiori inaridita da vn Solistio deuoratore negarà all'Autunno ogni sospirato frutto? Nò nò, che la gran Dea impietosita à miei singulti schiodando dal carro le ruote, farà che si girano a secondar le mie voglie; e la mia destra prodiga d'oro adunerà gl'operari per inaffiar quel terreno, che seccato dall'ingratitude recusa tributare corrispondente frutto al mio affetto; Opererà la violenza, quando non giouino le lusinghe; Si si sollevateui miei spiriti al primo assalto infieroliti.

SCENA DECIMASETTIMA.

Carindo, e Loretta.

Car. **V**engo per riportare questo fazzoletto cascato al Sig. Principe nel partire da V. A.

Lor. Doue lasciasti quei forastieri, quali t'imposi, che conducesti teco? *prende il fazzoletto.*

Car. Vno vici fuor de i Giardini per cercare

care vn'altro suo compagno; l'altro mi aspetta nelle stanze dell'vdienna.

Lor. Chi fù di loro, che parti?

Car. Quel malenconico, che parla poco.

Lor. Il Tiranno del mio cuore (*da se*) e disse di tornare?

Car. Abafsò la testa, se la colse, ne pur disse addio.

Lor. Apri gl'orecchi, intendemi, questa è vna scatola piena di gioie, e denari, à te la porgo, che prontamente da mia parte la porti al medesimo forastiero, che parti; Và, cerca, intendi doue alberga, e fà ch'io sia seruita, se ti è cara la libertà.

Car. Farò il possibile, e mi sforzerò per vbidirla; ma questo fazzoletto?

Lor. Lascialo in mia mano.

Car. V. A. facci la mia scusa.

Lor. Non ti dar briga; Spiasti mai qual sia il suo nome?

Car. Il compagno m' accennò, che si chiama Paolino.

Lor. Fà che non ti scappi di bocca, di chi sia il regalo, e à chi sia diretto, perche il remo farà la tua mancia.

Car. Puzza di biscotto vn miglio lontano, la ringratio, e ferrerò i labbri col lucchetto.

Lor. Se ne i primi affalti d'oro fiammeggianti, ch'abbaglionano i guardi di ciascuna.

cheduno viuente intrepido non cederà, le minaccie de i patiboli faranno, che a suo mal grado s'arrenda. *Via.*

Car. Questo è vn giro capriccioso; mi giocherei la scatola, che la Principessa si vuole innamorare di costui, e se lui sà fare il mestiero la vuole spogliare come vna biscia; Io baderò à seruire fin che s'accordano gl'instromenti, ma come la musica rimbomba, grachierò anch'io come le rane nel pantano, e chi si sente cuocere faccia cuor di leone, e inghiottisca; sotto il maneggio del Caualerizzo di galera non ci vuò andare à fè di Maccone.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Grassigna con vna frusta, Carindo.

Graf. **E** H camerata doppo i termini assignati la Giustitia ti cita con questo Cauallerto.

Car. Che vuò fare di cotesta frusta?

Graf. Farti il seruitio come restassimo d'accordo senza accòpagnatura di sbirri.

Car. E che seruitio bestiale hai tu ordito col tuo ceruello.

Graf. Non promettesti darmi cena, sotto pena mancando della frusta?

Car. Tanto promessi.

Graf. Hora la fame è passata, e la cena hà scorso i prefisi momenti, onde vengo à far l'offitio mio, idest à fare il Boia à V. S.

Car. Eh via, che sei stolido? à pena il Sole giunse all'ocaso, e dici ch'è passata l'hora di cena; gl'Africani fino alle tre hore della notte in questa stagione non cenano.

Graf. Hauete la complessione molto gentile, se così tardi fate la digestione? Noi altri di Nola in tre hore buttiamo la piumata come li Spalueri.

Car. Deponiamo gli scherzi; sappi che io deuo seruir la padrona in portar questa scatola senza parlar con alcuno.

Graf. Non è già robba prohibita, ò appetata?

Car. Per nostro vso fù interdetto, sotto pena dell'accompagnatura

Graf. Quod absit alla forza.

Car. L'indouinasti à se; faresti ben da Negromante.

Graf. Alla larga, non vuò conuersatione di spiriti. Oh ch'odore di muschio ch'ella sparge?

Car. Costa troppo il sapore, tieni indietro le mani.

Graf. Se io indouino à chi la porti, vuoi tu confessarlo.

Car. Da giouane honorato, che non ti fraudo.

Graf.

Graf. Senti, non ci vuò pensar punto; la vò al Sig. Paolino.

Car. E chi te l'hà detto? certo, che t'hanno alieuatedo gli Zingari.

Graf. I regali gli corrono dietro come i mastini alle Volpi, & in tutti i paesi, che habbiamo praticato, siamo vissuti di donatiui; e per questo m'imagino di hauer colto nel segno.

Car. Con la pratiea non si può fallire; ma come potrò io fare à trouarlo.

Graf. Lascia à me l'incumbenza, che sò l'albergo per l'apunto; e se bene tu ci stimasti à prima giunta forzati, siamo liberi, e gentilhuomini d'honore; Basta se ci fermiamo quà vedrai mascherate stupende.

Car. Il Buffone è parte aggiustata per te, non ti si può togliere.

Graf. Mi hai chiarito; ma se sin' hora ti hò dato spaffo, cominciamo aprire la scatola, che voglio spacciar la mercantia.

Car. Non ti mancherebbono compratori, se fosse in tuo potere dispensare il qui racchiuso eletuario.

Graf. Veramente gl'è odoroso; Concedi almeno, che io possa satollare il guardo mentre è robba nostra.

Car. Vn'occhiata incita l'appetito, e lascia mal contento; pur ti vogl'essere cortese; Guarda.

C 5

Graf.

Graf. O che dobole di zecca, che perle mandroiane? e sotto v'è altro?

Car. Gioielli nobilissimi, e gemme pretiose.

Graf. Potremo mutar'habiti, e star da pari nostri; Intanto pigliamo vna dobola à buon cōto, & andiamo all' *Hotteria*.

Car. Non lo farò mai.

Graf. Eh dà quà non far lo schizzinoso.

Car. Fermati; griderò à i ladri.

Graf. Grida à gl' assassini; Questa è robba fidata, e viene à noi. *gli vuole torre la scatola.*

Car. Se puoila vuoi portar tu, pigliela, e dammi il pegno.

Graf. Se basta questo zagno, io non hò altro equiualente.

SCENA DECIMANONA.

Amur, e li medesimi.

Amur. **C** He scatola è cotesta? che vai trafficando con stranieri?

Graf. Io son giunto qui à caso, e non hò che fare con alcuno.

Amur. Non rispondi? à te dico *Carindo*, dammi la scatola?

Car. Che deuo fingere per saluarmi? *Eccola.*

Graf. Far motto alle gambe, come faccio io; seruo di V. S.

Amur.

Amur. Non ti partire; Queste son gioie; *alchi te le diede?*

Car. Le Dame di Corte.

Amur. E per qual'effetto?

Car. Acciò le portassi in volta à i Mercanti, per sentire il prezzo, che ne fanno.

Graf. L'inuentione è polita; stà lodo.

Amur. Sei forse Mercante tu?

Graf. Signor sì; ò che bugia. *da se.*

Amur. Sei nostro schiauo?

Graf. Camino libero, e non inciampo, se non quando son briaco.

Amur. Oue tieni il bāco della mercatura?

Graf. Il banco.

Amur. Sì il bāco, il fōdaco come ti piace.

Graf. Non mi piace ne l'vno, ne l'altro.

Amur. E come sei mercante dunque?

Graf. Il zagno mi gouerna, quando c'è robba.

Car. Parla con senno.

Graf. Hora Signore fauorisca rendermi coteste gioie.

Amur. Come? se il Paggio aslerisce, che sieno delle nostre Dame.

Graf. Dice de gl'altri spropositi; Cotesto è regalo, che viene à noi, e le Dame non c'hanno che dire.

Car. Taci, che se scopri il secreto, sian morti.

Graf. E io vuò parlar con senno, mentre me l'hai comandato.

C 6

Amur.

Amur. Carindo, che rispondi?

Car. Signor non stimoli costui, che è debole di memoria.

Amur. Se tu, che dice molto bene i fatti tuoi; Quà c'è intrigo.

Graf. Me le vuole restituire V. S. sì, ò nò.

Car. Se non taci pazzo lunatico, ti farò con vn legno digerire gli spropositi.

Graf. Oh che ragazzo fantastico, vuole che io parli, e che io taccia nel medesimo tempo.

Amur. Partite, che quando io hauerò spiato come stà il fatto, farò la restitutione à chi di voi s'aspetta, e il menzognero attenda il castigo.

Car. Non mi girare più attorno coruo importuno. *Via.*

Graf. Non l'intenderebbe il Galateo queste creanze, mi comanda, che io parli, e poi mi strapazza con villanie, pazienza siamo in Barberia.

Amur. Suppongo qualche trama di latrocinio, ma se scopro l'orditura, cadrà recisa con l'artefice istesso.

SCENA VIGESIMA.

Re de' Vandali, Amur.

Re. **V**N regnante sotto incognite dinise, e senza corteggio contrapesa

fa il meno di rispetto, con il più di libertà, libertà tanto sospirata, quanto nò mai goduta da chi regge gli scettri.

Amur. Gran Signore così solo à questi giardini sen viene.

Re. Le ricreationi con amici, e congiunti escludono le cerimonie, e gl'ossequi, onde con quest'habito sconosciuto, e solingo habbiamo volsuto darui segno della nostra confidenza.

Amur. Apunto mi ero inuiato per accompagnarla, hauendo presentito l'honore della commensalità, con cui si è disposta ingrandire questi nostri appartamenti.

Re. Al pari di nostra figlia, e vostra Consorte ci sete caro Amur. Tutto questo Regno è debitore alla vostra sperimèntata virtù per le conquistate vittorie; Voi sete l'Alcide de i Vandali, per voi godono i Vassalli quelle doti, e ricchezze, che l'Africa nobilitano.

Amur. La sua real gentilezza gradisce sublimar con vanti vn suo riuerente soggetto; S'accerti però, che non cedo ad alcuno nomato Guerriero nel mercare le vittorie alla sua grandezza, e prima rimarò disanimato cadauero, che preda della viltà.

Re. Siamo in pratica delle vostre prodezze, che sempre più illustri campeggiano,

no, e l'ultima de i paesi di Campagna è stata prodigiosa.

Amur. La caualleria si portò valorosissima, i pedoni non trascurarono i comandi, e la fortuna riuscì propizia in ogni stratagemma da i comandanti intrapreso.

Rè. Il sacco fù generale, la preda ricchissima, e numerosi gli schiaui; che più si poteua bramare? E voi rimanesti soddisfatto?

Amur. Il chiaro della sua magnanimità l'ombre di parsimonia aborrisce.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Loretta, Sarindo, Graffigna, e i medesimi.

Lor. **Q** Vietateui, che hora informata, assicuro ad abidui l'immunità.

Car. Il caso seguì come le narrai, e se costui non daua nelle girelle, sarebbe stata seruita puntualmente.

Graf. Che girelle? parlai con senno, e tu me l'imponesti.

Lor. Non doueui fidarti di questo sbalordito. Ma ecco il Rè, ritirateui.

Car. Nella sua difesa luanisce il mio timore. *Via.*

Graf. Come non la passa netta sciolgo il sacco a dirittura. *Via.*

Lor. M'inchino à V. M. rallegrandomi riuederla prospera, e lieta.

Rè. Hauete giusta cagione di gioire, mentre

tre vn Conforte per ogni qualità commendabile in seno accogliete.

Lor. La prouida cura di V. M. come genitore amoroso me ne diede possesso, odiolo, che mi vieta l'accesso di chi possiede il mio cuore. *da se.*

Amur. Pur non cessa V. M. mortificare la mia osseruanza.

Rè. Le vostre mortificationi nel mio foglio sublimata presto si cangieranno in porpore.

Amur. Solo à gl'Atlanti son destinate some così pesanti.

Rè. Sembrano leggiere à gl'Eroi della vostra conditione.

Amur. Troppo humile è la base per solleuare vn edificio così luntuolo.

Rè. Figlia porgetemi la destra.

Amur. Gran finezza d'affetti.

Lor. Insolite foggie di compitezza. *porge la destra.*

Rè. La nostra Corona destiniamo à voi come hereditario prouenuto, ad Amur come douuto guiderdone delle sue bellicose fatiche.

Lor. Picciol ristoro alle mie brame. *da se.*

Amur. Smisurato donatiuo alla mia sufficienza.

Rè. Remuneratione, che la natura, e la virtù l'accompagnano; partiamo.

Lor. Che pena.

Amur. Che fortune.

64
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Loretta sola.

S'Auuicina la notte, e con l'ombre cresce il mar tire, ne scema il meriggio la vampa, che dentro il mio petto si dilata; Son napelli i lenitiui, cicute le ricreationi. Se non miro, ò spero mirare esangue rimango, incadauerita vengo meno; I messaggi amorosi son doppiieri delle mie esequie, e le risposte feruono di gramaglie nella strana mia tragedia.

SCENA SECONDA.

Amur, Loretta.

Amur. **N**El sereno della munificenza così scolorito si spande il Sole del vostro volto? Deh fugate le nubi di malinconica apprensione; Tripudiate Principessa, posciache vn' alba più doutiola di ruggiadose influenze non spunterà per noi mai più nell'orizzonte dell'Africa.

Lor. Vn non sò che attoslicato stilla nel mio

TERZO. 65

mio seno, ne sò discernere, che sia, mi forzo star lieta non posso.

Amur. Il diadema di questo Regno, è l'assoluto impero de i Vandali à voi destinato non distempra ogni amarezza?

Lor. Più tosto impouerisce le sospirate solleuationi.

Amur. Qualche morbo occulto predomina il vostro interno.

Lor. Facile però à sanarsi.

Amur. Non permettete, che s' inuecchi.

Lor. Se mi fa lecito ch' adopri il proprio medicamento, assicuro la mia sanità.

Amur. Stanno in vostra balia tutti gl' Antidoti della real Galleria.

Lor. Vn solo mi rende paga, e libera.

Amur. Quando il rimedio è conosciuto il male è sanato.

Lor. Consiste nelle parole il mio Leseruite.

Amur. Riconoscete queste gioie? *mostra la scatola.*

Lor. Se mi negate la mostra, mal posso rauuifarle.

Amur. Non vi rammenta hauer maneggiato questo vaso?

Lor. Parmi robba del mio stipetto, consegnato alle Dame.

Amur. Questa con quanto qui si racchiude leuai di mano al Paggio, qual accom-

compagato con vn' altro poco fà quà comparlo ordiuano d' accordo qualche imbroglio per imbarcarsi, e fuggire così mi figurai.

Lor. Tolga V. A. dalla mente ogn' orror di sospetto, ne creda, che Carindo alieu della nostra Corte habbi pur sognato traffico di tal' ignominia. Le Dame haueranno forse mandate in giro le loro gioie, & anco le mie per sentire l'opinione de i Mercanti.

Amur. Sotto questo pretesto anc' essi si saluorono, quãdo si viddero scoperti.

Lor. A vn' asilo più stabile, che della verità non poteuon far ricorso, e col riscontro V. M. potrà restarne appagata.

Amur. Non mi curo di maggior testimonio; prenda lei, e nel fare la riconsegna commetta all' istesse Dame, che stieno oculate nel loro officio.

Lor. La crudeltà del mio consorte presagisce à i miei voti insperate dolcezze, mentre pone la moderatione del suo genio nel mio arbitrio, & adulando le mie fine ragioni appresta il Mitridate à quel veleno, che infetta la sua riputatione; Solo Paolino tradisce i miei contenti, e perfido basilisco col guardo aduggia, & infetta i miei spiriti amorosi? ma eccolo, che dirà.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Paolino, e Loretta.

Pao. **C**Orrete anime belle à lodar la Legge d' Amore, che sollecita i suoi seguaci cercare oue più spendere, che doue cauar tesori; Imparate come gl'ammaestra seminar per non raccogliere, raccogliere per dissipare con vna prodigalità plausibile.

Lor. Fastoso con amore apostofrando gareggia.

Pao. Addottorateui vna volta in questo studio, che la laurea sarà immarcescibile.

Lor. Voglio preuenirlo; Molto diuerso da voi stesso vi presentate? poco fà mesto, hor ridente vi trouo.

Pao. Vergognosa pouertà larga altrettanto di mano, che di cuore è incentiuo di riso.

Lor. Mentre recusasti l'ospitalità del nostro Paggio, mostrasti, che di volontarie miserie vi compiaccete.

Pao. Come semenze di trionfi, e fomenti di glorie l'abbraccio.

Lor. Presto diuerrete schifoso auanzo delle parche.

Pao. Le farfalle son quelle, che muoiono nel

nel fuoco, ma i Serafini ci viuono'.

Lor. Dunque fiamme d'amore vi danno
alimento di vita?

Pao. Per forza di quelle son vigorosi i
miei sospiri.

Lor. E la Dama, che fomenta queste
fiamme è presente?

Pao. Mai non si stacca dal mio seno.

Lor. Corrisponde in così stretta vnione.

Pao. Tutta vezzi, tutta pietosa, famelico
mi ristora, indebolito mi sostenta, per-
seguitato mi consola; Ella stella pola-
re mi guida, scudo mi protegge, e ce-
leste Proteo per mia saluezza prende
ogni forma.

Lor. E doue quella lasciasti, che quà non
è comparla?

Pao. Gode della ritiratezza, perche teme
non sia portata riueréza al suo valore.

Lor. E se Dama reale vi giurasse altret-
tanto ossequio l'accoglieresti?

Pao. Come? se impegnato non son più
padrone della mia volontà.

Lor. La mia riualità trouerà mezzi di
sciorui con autoreuole commissione.

Pao. Sarà vano ogni attentato.

Lor. Vi dissi, che vi sono amante, vi con-
fermo, che son furente per gelosia, e
sete nelle mie forze.

Pao. Non fosti voi la prima a farmi
schiauo.

Lor.

Lor. Vatarò il primato nel farmi vbidire.

Pao. Il giogo dell' vbidienza è soaue in
attioni però lecite.

SCENA QVARTA.

Amur, e li medesimi.

Amur. **V** Diste l'istanze Principessa
di questo pouero?

Lor. Adesso principiaua narrarle.

Amur. Si contenti, che io sia à parte per
licentiarlo consolato.

Lor. Non reuoco à i suoi cenni. Arriuo
dispettoso. *da se.*

Amur. Dite con breuità.

Pao. Vna sconsolata vedoua di Nola nell'
ultima battaglia perse l' vnico figlio,
hoggi trouato schiauo di V. A. e per-
che desidera liberarlo, e non si troua
moneta, offerisce la mia persona in
suo cambio, quale accettandosi da V.
S. sarà tenuta pregare per ogni sua
esaltatione.

Amur. Come si chiama il giouane?

Pao. Fortunato.

Amur. E voi contentate succumbere alla
feruitù?

Pao. A quest' effetto qui venni, assieme
con la medesima.

Lor. Si fida in quella sua Dama, che lo
liberi, ma s'ingannerà. *da se.*

Amur.

Amur. Che mestiero è il vostro?

Pao. Mi diletto coltiuare vn'horto.

Amur. Mi piace la simmetria del sem-
biante, e la vostra modestia, onde son
disposto farui la gratia.

Pao. La pronta speditione farà più gra-
dita.

Amur. Doue si troua il Paggio.

Pao. Poco di qui lontano con l'altro ser-
uo compagno di Paolino.

Amur. Chi è là?

SCENA QUINTA.

Carindo, Gr affigna, e li medesimi.

Graf. **S** Calchi di cucina affamati.

Amur. **S** Sciocchi buffoni.

Graf. I bocconi, ò Signore, ò sieno scioc-
chi, ò salati, io non hò potuto assag-
giarli.

Car. Son pronto.

Amur. Vanne, e da mia parte commetti
al Custode de i nostri schiaui, che sfer-
ri Fortunato di Nola, e teco quà lo
conduci.

Car. Esequisco.

Graf. E io, che hò da fare per il padrone?

Amur. Che padrone?

Graf. Fortunato era mio padrone, ma lo
persi in galera, hora che si libera per
vostra gentilezza non lo voglio abban-
donare.

Amur.

Amur. Era comodo nel suo paese?

Graf. Viueua da parasito, e sua madre
con filar sottile accumulaua delle
mataffe, ma le vostre soldatesche spaz-
zorono i scrigni, e non lasciorono pu-
re alle canocchie i fufaioli.

Amur. E lei doue si troua di presente?

Graf. Per le strade di questa Città, e per
li vicoli, che piange dirottamente.

Amur. Puoi dargli nuoua, che suo figlio
è libero.

Graf. Dite voi da vero?

Pao. Il cambio è accettato, và pure à
trouarla.

Graf. Io volo come vna Nottola bastar-
da per la fretta di portarle quest'auui-
so. *Via.*

Lor. Questa seconda schiauitù torrà le
forze alla prima.

Pao. La farà più meriteuole.

Amur. Che concetto fate di quest' huo-
mo Principessa?

Lor. L'aspetto ciuile, e la faconda loquela
lo spacciono di qualche stima, ma vna
volubile simplicità glie la toglie.

Amur. Quest'attione di farsi buona vo-
glia nella schiauitù lo condanna vile.

Lor. Ogn'vno opra con premeditato fine.

Amur. Volentieri però m'accomodo al
cambio, essendosi publicato perito
nelle coltiuationi.

Lor.

72 **A T T O**
Lor. Lodo il partito, perche leuati i seluaticumi il nostro giardino farà pompa di fertilità.

SCENA SESTA.

Fidalzia, Fortunato, Graffigna, Carindo, Loretta, Amur.

Graf. Libertà padrone; allegrezza, sete Fortunato di nome, e di fatti, oh padrona mia ringratiare, e spedite. tu presto, ch'io stò sù la fune trà questi cani arrabbiati.

Amur. Accostateui donna; Fortunata è questa vostra madre?

Fid. Io son quella sfortunata, che mal uia torno à nascere mercè la vostra vrbantà.

Amur. Col vostro figlio in libertà partite, e sieno le gratie di Paolino quelle ch'à voi compartisco.

Fid. Pegno più pretioso con le lacrime sù gl'occhi vi lascio.

Amur. Voi senza mutar' habito, e senza ferro prendete la cura di questi Giardini, e fuor dei limiti di questi non mouete il piede sotto pena della testa.

Pao. I suoi cenni mi faranno leggi inuiolabili.

Lor. Tanto voi sarete ingrato, quanto io nel strapazzarai seuera.

Pao.

Pao. Prima di partire tornate à riuederemi Fidalzia?

Fort. Saremo à far parte di quel debito, che non si potrà mai sciogliere.

Graf. Se non ci incontrassimo più, state allegramente, e mangiate de i frutti à creppa pelle; Carindo già che la cena è andata in fumo non ti posso ringratiare, e con la lingua asciuta ne pure dirti addio. Ero in obbligo di farti il Boia, ma te la perdono, e t'aspetto ne i paesi di Cápagna per rēderti le pariglia.

Car. Il Governatore de i pazzarelli ti chiamà per cameriere segreto, và pur di buon'animo.

Am. Ogn'vn si ritiri; Principeffa fate che non sia trascurato l'apparecchio.

Lor. Paolino anco voi con bel regalo di frutti, e fiori fate comparfa, che il Rè vi donerà la mancia. *Via.*

Pao. S'assicuri V. A. della mia diligenza.

Am. Hora siamo qua soli, che vi muoue à intraprendere spontaneamente seruitù tanto faticose?

Pao. L'obbligo di bencuolenza verso vna vedoua abbandonata.

Am. Hauete seco vincolo di parentella?

Pao. Siamo fratelli per Fede.

Am. Impegno di danari?

Pao. Forza di carità più tosto.

Am. Non altro?

D

Pao.

Pao. Più non posso esprimere.

Am. Seruire con risparmio, e state di buona voglia, che non vi mancherà nulla.

Pao. Il maggior peculio, ch'io possi acquistare è l'Impegno, che hò fatto di me stesso.

Am. Sarà molto più lucrosa la carica; Torno a i diuertimenti del Rè.

Pao. Signore non vorrei predire le Cene di Baldassarre, e funestare le loro contentezze, ma se mi concede-

Am. Parlate con libertà.

Pao. Preuedo in breue i funerali. *sa non*

Am. Di chi? *m' in medesimo*

Pao. Del regnante suo suocero.

Am. Tacete, che a i grandi sono odiosi i pronostici.

Pao. Se la mia lealtà fù portatrice del suo disturbo, mi perdoni.

Am. Attendete a fradicare le male herbe, e far nobili inesti.

SCENA SETTIMA.

Paolino solo.

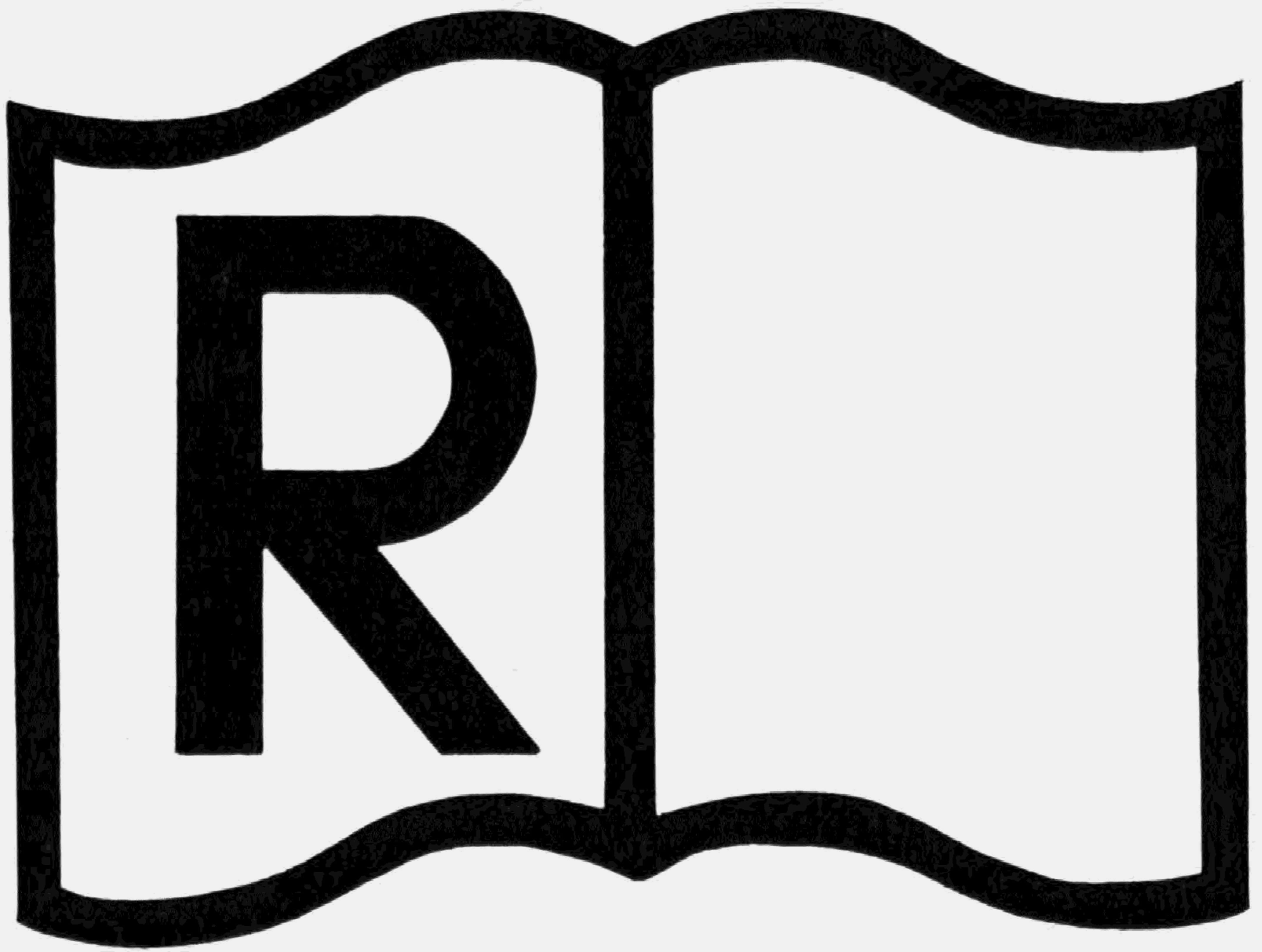
INfame adulatione qual Corte nõ ti accarezza, qual Regno nõ ti accoglie, pouera vetità perseguitata, nuda Carità sbandita, qual sede potrà dirsi vostra, qual albergo à voi si destina? Mio Dio eccomi di voi seguace, voi fatto seruo

seruo per liberarci dal peccato, io schiauo per souenire cõcedetemi perseveranza nell'imitarui, e da i colpi della tentatione proteggetemi con l'vbergo della vostra gratia, che io fra i recinti di questo giardino eleggo per beuãda il fonte, per cibo l'herbe, e per origliere vn fasso; Sì mio Signore, guardatemi, mentre abbracciando questi prati come morbide piume al riposo mi dono. *dorme.*

SCENA OTTAVA.

Acto 3.º scena 8.º
Angelo e Paolino

Ang: Paolino svegliati di Dio da te. uerra gran cosa, vuole per il tuo mezzo saluar questo regno che tu conuerti il Re che spirante stava per asalar lo spirito Quasi che scalfia già inchiusa nel chiosso uine uita. Angelica e tu in budo es ritornarai al tuo queghe con il tuo popolo



Ripetizione Immagine

Pao. Più non posso esprimere.

Am. Seruire con risparmio, e state di buona voglia, che non vi mancherà nulla.

Pao. Il maggior peculio, ch'io possi acquistare è l'impegno, che hò fatto di me stesso.

Am. Sarà molto più lucrosa la carica; Torno a i diuertimenti del Rè.

Pao. Signore non vorrei predire le Cene di Baldassarre, e funestare le loro contentezze, ma se mi concede-

Am. Parlate con libertà.

Pao. Preuedo in breue i funerali. *Sc. Am.*

seruo per liberarci dal peccato, io schiauo per souenire cōcedetemi per-seueranza nell'imitarui, e da i colpi della tentatione proteggetemi con l'vbergo della vostra gratia, che io fra i recinti di questo giardino eleggo per beuāda il fonte, per cibo l'herbe, e per origliere vn fasso; Si mio Signore, guardatemi, mentre abbracciando questi prati come morbide piume al riposo mi dono. *dorme.*

SCENA OTTAVA.

Angiolo, e Paolino, che dorme.

Ang. **P**Aolino tu dormi nell'esequie della tua Terafia; Sù destati, mira come bella al Cielo s'inuia.

Pao. E morta la mia Consorte? oh Dio.

Ang. Viua nella imagione di pace, della beata Visione si nutrisce.

Pao. E con questo anfo mi suegli diletto Custode?

Ang. Per farti partecipe delle sue glorie.

Pao. Mia amata non ti scordare la sù della fede, che ti giurai, e negl'abissi di luce sommersa non mi perder di vista in questo Egeo tenebroso.

Ang. Fra poco haueran'fine le fatiche del tuo seruaggio; contento co i tuoi po-

poli al Velcouado tornerai ; e la fama con trombe sonore bandirà d'vn'anima caritativa i trionfi , giunge Fidalzia , m'allontano .

Pao. Oh che nettare delizioso diffode vn solo accento di Celeste Corifeo ; Ah , che vna stilla della rugiada di Paradiso fa dolce vn'oceano d'amarezze .

S C E N A N O N A .

Paolino, Fidalzia, e Fortunato .

Fid. **P**adre reparatore delle mie suéture che posso dire per disobligarmi, in che posso adoprarmi, che sia aggiustata retributione al beneficio ricevuto .

Fort. Secondo mio redentore, che con tal nome posso chiamarui ; Il mio viuere è dono della vostra clemenza , e come vostro tenetelo in caparra per ogni impiego di vostro compiacimento .

Pao. Figli benedite il Monarca supremo, ch'a voi comparti vn saggio della sua bontà, seruitelo con timore , che dal fonte ineshausto delle sue misericordie beuerete acque di più dolci cōsolationi ; Dite à Postumio , che sia vigilante nel gregge , e che di pascoli salutiferi non gli sia auaro , mentre io , benche lontano me gli confermo vicino, e giouuole Coadiutore .

Fid.

Fid. Oh Dio; e Terasia con che cuore potrà accoglierci , mentre torniamo senza di voi ?

Pao. Lieta nelle sēpiterne fruitioni predica in trono di luce , che queste cose caduche sono larue , e deliri .

Fid. Morì dunque Terasia ?

Pao. Pagò il cōmune tributo de' viuenti .

Fid. E riceuesti lettere di Nola ?

Pao. Certissimo fù l'auuiso .

Fid. Non mi scorderò mai delle sue sagge ammonitioni .

Fort. La terrò scolpita nel cuore come Idea di pudicitia .

Pao. Non vi tratteneate, che si fa notte .

Fid. Mi creppa il cuore douerui lasciare .

Pao. Forſi in breue ci riuedremo .

Fid. Secondi il Cielo i nostri voti. *Via.*

Pao. Delirano i mortali quādo si figurano che queste cose transitorie sieno beni durabili ; ~~fognano chimere~~ , quando pretendono eternare il corso vitale , che più veloce d'vn torrente sen' passa . Mirate questi fiori come tosto languiscono , e d'odorosi in fetidi in vn momento si cangiano ; Questi virgulti , che verdeggianti co i superni Piropi gareggiano , al primo gelo d'Inuerno secchi legni rimangono . Ah che tutto quà giù in poluere si dissolue .

ma ecco la signora
FD 3 SCE

SCENA DECIMA.

Loretta, e Paolino.

Lor. Così scioperato Paolino? forse vi pesa l'arte dell'agricoltura?

Pao. Delitiosa mi rassembra, poiche io Capitano indultre trà schiere odorose ordinando le file, e leuando i germogli infruttuosi vittoriosi lerti intreccio al mio crine.

Lor. Al contrario io negli agi nauicando il riposo piango le perdite.

Pao. Vn'argine di efficace conoscenza potrebbe solo ritenere l'inondationi de i vostri fregolati appetiti.

Lor. Sotto la vostra disciplina spererei far profitto.

Pao. E non d'altri?

Lor. Voi solo bramato Chirone alcriue il mio genio.

Pao. Vi darei rozza maestranza, ma affettuosa.

Lor. Senz'affetto il tirocinio riesce ignorante.

Pao. Ecco la prima lettione; Vigilanza non mai rimessa per stranezza d'incontro; Amore non mai imbrattato da sozzure concupiscibili; Magnanimità non mai scemata per grauità di pericolo;

colo; Pace non mai sturbata per sofferenza d'aggrauio; Liberalità non mai sminuita per carestia di denaro.

Lor. Più di quanto dettasti, fin hora hò effettuato, già che posi in rischio la propria vita.

Pao. Arrischiare la vita, quando l'anima è impegnata con Dio è poco male, ma non curare quella è il peggiore, che possa immaginarsi.

Lor. Questa propositione è oscura; dichiarateui.

Pao. Di qual rischio parla V.A?

Lor. L'amante viuendo nell'oggetto che ama, procura cumulare ogni tesoro nell'amato, io che respiro ne i vostri respiri volsi poc'anzi arricchirui d'alcuni denari, e gioie per il mio Paggio inuiate, ma incontrato dal Prencipe mio Consorte leuate gli furono; dal medesimo interrogato chi le mandasse, è à chi fossero dirette, furono tacciate circostanze tali, che se le scopriua, voi, ed io in questo punto saremmo diuenuti obbrobriosi auanzi di morte.

Pa. ~~Così marcito il vostro pensiero da contagiosa libidine corre senza ritengo ad infettare la mia innocenza; e credete cò indiscreti colpi di lusinghe spezzare il diamante della mia costanza? V'ingannate Principessa? Vi rati-~~
fico,

80 A T T O

fico, che sono cò altra Dama congiunto, a cui intatti serbo i miei desiri.

Lor. La mia souranità reciderà ogni legame, e ti constringerà soggettarti à i miei voleri.

Pao. Comando corteggiato da' vizi è tirannia manifesta.

Lor. Contro Vassallo tanto inhumano di questa mi seruirò.

Pao. Preparate i Carnefici, che se reo m'incolpate, anco innocente mi sarà grata la morte.

Lor. Paolino?

Pao. Signora.

Lor. Caderete suenato.

Pao. Viuerò glorioso.

Lor. Sottovn ferro arrotato dalla gelosia.

Pao. In Cielo.

Lor. Vn' hora vi dò spatio a risolvere.

Pao. Son risoluto.

Lor. Contentarmi,

Pao. Vbidire.

Lor. A chi.

Pao. Alla Carità. *Via.*

Lor. Che enigni.

Pao. Che profuntione. *Via.*

SCENA VNDECIMA.

Rè, Amur, Carindo.

Amur. LA permuta fatta del Giardiniero, come partecipai à V. M. hà recato

T E R Z O. 81

recato, e reca alla mia casa vtilità, e sodisfattione, e creda, che le sue rare qualità sono ammirabili, poiche in ogni faccenda si publica peritissimo.

Rè. Son communi le contentezze, come destinato successore alla nostra Corona, godiamo sentir senza epilogo gl' auanzamenti.

Amur. Il di lui congresso sembra virtuosa accademia, d'ogni scienza abbellito, d'ogni arte studioso si fa conoscere.

Rè. Se tanto è vero, sotto finte spoglie egli cela personaggio cospicuo.

Amur. Resti seruita V. M. ma non si turbi, perche i giudizi humani son fallaci.

Rè. In teste coronate è viltà biasmeuole il timore.

Amur. Nel licentiar mi poco fa dal medesimo scappogli di bocca vn detto cost fatto; Tenete conto del vostro Rè, che morirà presto.

Rè. Vn' huomo leggiero di ceruello, e da caso compassioneuole auuilito si fa ardito seminar fauolosa zizania per imbrattare i politi lauori di periti Astrologi.

Amur. Indi parendoli hauer mal detto, scorgendomi alterato per tal vaticinio perdono adimandò.

Rè. Solite figure, e tropi di Ciarlatani, che son rettorici vulgari.

Amur. Non vorrei per questo hauer portato ombra di alteratione à V. M.

Rè. Assicurateui, che non mi recò moto alcuno, ne pur di passaggio; Ma si potrebbe vedere quest'eminente soggetto?

Amur. I cenni di V. M. son decreti; Carindo chiama il Giardiniere.

Car. Hora; voglio guadagnarmi la sua amicitia, acciò mi dia qualche frutto da nascolto. *Via.*

Amur. Non è discaro il suo aspetto, nè il linguaggio di sprezzuole.

Rè. I loquaci furono esiliati dall'Assemblea de i faggi.

SCENA DECIMASECONDA.

Paolino, Carindo, e li medesimi.

Amur. **P** Paolino, questo è il Monarca dell'Africa, inchinati, e rico noscelo per tuo Signore?

Pao. Vna spina mi punse vn ginocchio, e à pena posso mouere i passi.

Rè. Non più, leuati di quà, e torna alli tuoi eserciti.

Pao. Scusi Sig. Principe. *Via.*

Amur. Che violento comando è questo? Mio Rè, perche così turbato? ohime non risponde. lo prende per il braccio.

Rè. Che fate Principe.

Amur.

Amur. M'accoltai à V. M. dubitando, che non l'assaltasse qualche sincope, ò deliquio.

Rè. Riscontri d'impareggiabile affetto.

Amur. Ma qual nube infauusta ingombrò il sereno del vostro volto?

Rè. Paolino è verace, non vende fauole.

Amur. Quanto al vaticinio lo giudico però ente di ragione impossibile, non che fauola.

Rè. Prencipe ascoltate, e stupite; Tra le pitt. me ditte dopo il pranzo per prender riposo, mi pareua più tolto desto, che preso dal sonno, esser guidato da sbirraglia infierita al Tribunale di dui Giudici rigorosi, quali dopo lungo esame minacciandomi la morte, fomentauano affanni più tormentosi di quelli di Sisifo, ò di Tantalò.

Amur. Giacendo forse incompostamente, l'imaginatiua hauerà trasmesso simili vanità chimeriche.

Rè. Fin' hora come sono inuerisimile procurai diuertirlo, ma veduto Paolino, subito rauuifai, ch'egli stesso è vno di quei Giudici, che rigorosamente condannatomi, minacciauano darmi morte.

Amur. Gran cole testifica la M. V.

Rè. A che ci consigliate in queste perplessità.

D 6

Amur.

Amur. Direi, che la circostanze d'vn tal fogno son chiari sospetti di congiura.
Re. Andate, parlate con questo Paolino, intendete chi egli è, di qual natione, che mestiero esercitaua nel suo paese; Finalmante astringetelo à palesar la verità per tutti i modi possibili, acciò si proueda auanti succeda la ruina del Regno.

Amur. S'accerti V.M., che quanto potranno adoprarli le mie persuasue, e minaccie non resterò di seruire.

Re. E quando stia ostinato in tacere la sua conditione, mora.

Amur. Questo sia l'ultimo, dolendomi perdere vn seruo tanto di mio genio.

Re. Come vi piace? Ma frà vn'hora, ò comparisca la di lui piena informatione, ò resti lucnato.

Amur. Rompo ogni indugio. *Via.*

Re. Sono le congiure lime sorde, che à poco à poco diuorando la costanza de i sudditi magnanimi, e potenti verso il loro Prencipe, con speranza di più fino lauoro di libertà spezzono, e rouinano vn fioritissimo Regno. Non succederà come si persuade questo finto Giardiniere, perche io farò vn'Argo per le mie difese, e auanti che giunghino i congiurati, ò qui celati prendino l'armi, il loro Capo, ò Generale, ò farà

ra tronco reciso, ò spettacolo horrendo à i medesimi.

SCENA DECIMATERZA.

Loretta, e Re.

Lo. **T**anto infuriato, così sdegnoso mio Genitore.

Re. Giusta cagione ci moue, mentre in questi Giardini si fabbricano mine per diroccare il nostro Regno, e precipitare il Regnante.

Lo. E il mio consorte guerriero non s'opponne?

Re. Da poche parole del nuouo Giardiniere fù scoperta la congiura, e dal medesimo forse non bene intese.

Lo. E che disse questo Socrate villano?

Re. Doppo hauer predetto al Prencipe la mia morte, egli istesso nel mio cospetto presentossi Giudice spietato per sententiarla; che più si può spettare che vn generale estermínio.

Lo. E nõ lo suenasti cõ la propria destra?

Re. La comparfa non fù reale, ma visione, e seco haueua compagno di seuera maestà.

Lo. Parlo seco di questo auuenimento?

Re. Lo feci chiamar per tal effetto, ma à pena da me veduto fui costretto licentiarlo.

Lo.

Lo. Ne pur lo fece interrogar ad alcuno?

Re. Lo sguardo di lui minaccieuole mi toglieua il respiro.

Lo. Costui è professore di Magia, e si serue d'incantesimi per arriuare à qualche suo fine.

Re. Coteſta opinione non è fuori di mia credenza, e però inuiui Amur à prendere chiare informazioni del suo ſtato.

Lo. Saggiamente oprò; Attendiamo dal medesimo il modo di valersi di quelle cautele più abili ad assicurare la quiete di V.M.

Re. O con l'esilio, ò con la morte di lui, schiuati i perigli, mi farò il varco per viuere contento.

Lo. Poco lontana da V.M. guardia mi trattengo fino all'arriuo del mio Prencipe.

SCENA DECIMAQVARTA.

Paolino, e Loretta.

Pao. **N**on aspettare Mondo Inſinghe- uole di vagheggiare nella tua scena funeſta altro che vna massa di cenere.

Lo. Più non mi ſtupisco Paolino, che arbitro degl'affetti d'ogn'vno anco le Dame reali ſtrapazzi, perche il Liceo di Magia, ch'efferciti t'assicura d'ogni penuria.

Pao.

Pao. Signora, l'incantare à forza di carità, e senza veneficio è virtù.

Lo. Coteſta virtù ſeruirà di laurea per eſſer incoronato in vn'infame patibolo.

Pao. Ad onta de i Carnefici ſi cangierà in vn foglio tempeſtato di zafiri.

Lo. Lo ſmiſurato affetto impiegato verſo di te rimprouera le mie vergogne.

Pao. Perche v'accorgeſti delle voltre inſipidezze.

Lo. Maledico l'hora che te mirai, deteſto l'amoroſe eſpreſſioni, e cancellando con l'oblio le macchie del mio decoro t'abborriſco come ſordido Leſtrigone.

Pao. La calunnia offulcando la ragione vi precipita à preparare ingiuſtitie.

Lo. L'aſtruſo viuaiò delle tue adulationi ſi ſcopri torbido di tradimenti.

Pao. Il libro del mio cuore è aperto, e ciaſcuno può ſtudiare il ſuo proceſſo.

Lo. Anco diſſimuli pertinace mentitore.

Pao. A sì enorme cenſura hò pronta la diſeſa; Ecco i miei Procuratori.

SCENA DECIMAQVINTA.

Amur, Carindo, e li medefimi.

Am. **T**utto, che ſieno euidentiffime le premefſe, ſarà fallace la con- cluſione, perche non afferirò mai, che Paolino ſia mancatore, e diſleale.

Lo.

Lo. Disleale Paolino? che dice V.A.

Am. Prima crederei fecondi i misti inanimati, & i folgori senza tuono.

Pao. Signore sospenda la credenza, fino che le mie colpe sieno squittinate.

Am. Soltengo le tue parti, e ti sono parziale, ma in questo atto, come delegato dal Rè, al Giudizio ti chiamo sotto pena della testa, se offendi la verità in alcuna delle mie interrogationi; Carindo porta da sedere.

Car. Ecco fatto.

Am. Sedete anco voi Principessa.

Lo. Non mi è disagio, mentre m'honora di spettatrice ad vn' esame tanto importante.

Am. Sedete ditti; Dimmi tu, chi sei, di qual natione?

Pao. Son suo seruo, e suo Hortolano.

Am. Rispondi à proposito, non ti far berfaglio del castigo con mio rammarico.

Pao. Già che mi comanda, e l'vrgenza mi stimola vbidire, respondo, che sono Paolino di Bordeos Cattolico, quale per farmi eternamente ricco tutto dispensai à i poueri, e partendomi dalla patria pellegrino giunsi in Nola; Qui accolto fui eletto Vescouo di quella Città; Non andò guari, che saccheggiati i paesi di Campagna da i loro poderosi eserciti con la perdita delle

Car.

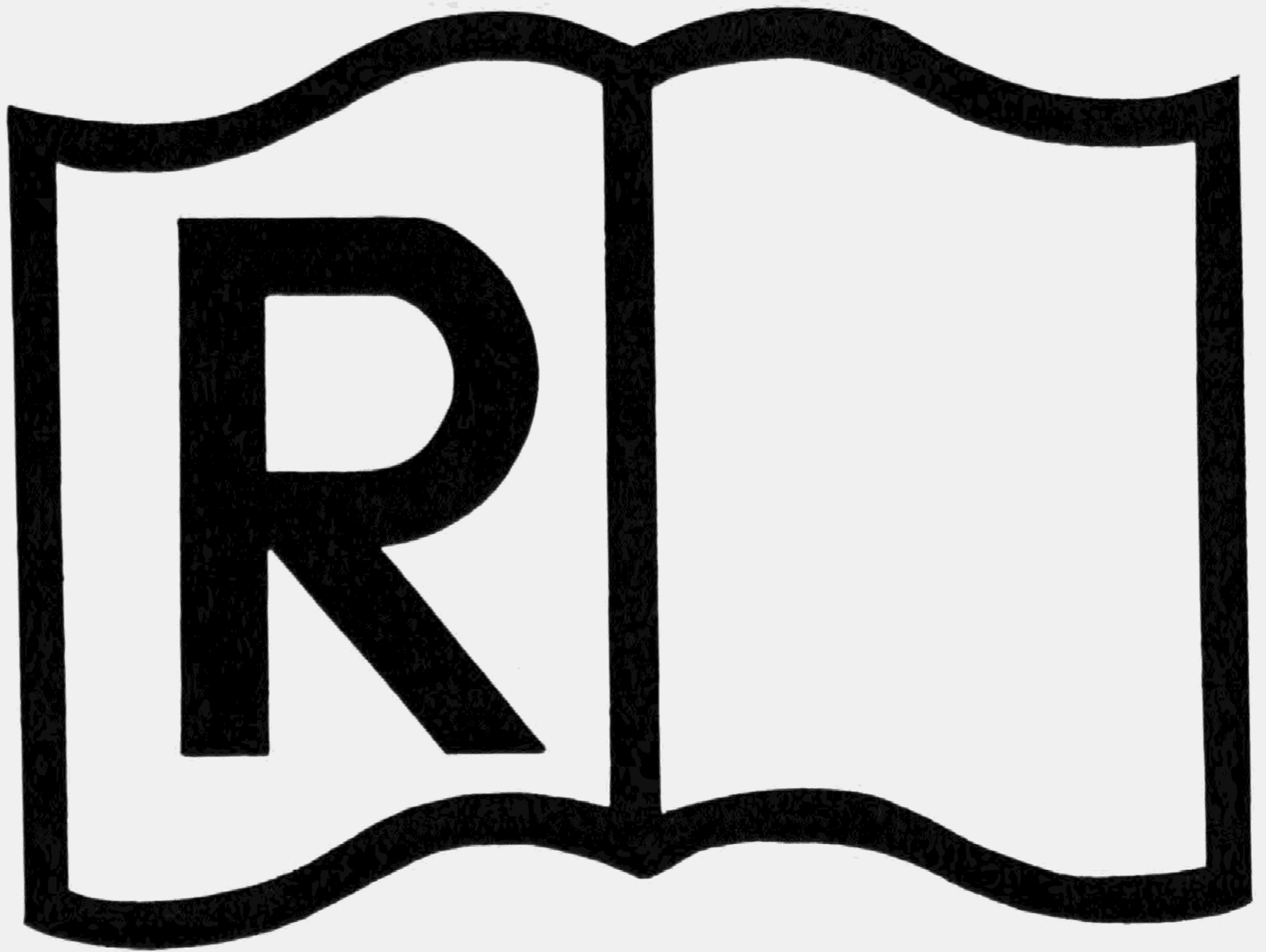
facoltà i miei popoli vennero quà schiaui; Nella commune desolatione non mi desperai, anzi preso coraggio m'offerii à quelli che rimasero giouargli, e prouederli; Alla fine ridotto in volontaria necessità, fui da quella Vedoua da V.A. consolata, richiesto di liberare dalla schiauitù l' vnico suo figlio; onde io che non l' haueuo altro da impiegare, feci cambio della mia vita, della quale lei ne conserua l' assoluto dominio.

Lo. Accidenti sì marauigliosi muouono à compassione, ma tuono à pietà.

Am. E perche fin' hora tacesti la dignità in cui sete costituito? Forli duoitau

*Ma Signori, quali minaccio formate
al Re mio suocero, chi mi fece poco far
parlare in quella guisa con minaccio
la sua morte*

*Pao: Signor non seguai di farli alcun rimprovero
ma so bene esser decretato nel cielo che
se non cangia legge in breue habbia
cader morto*



Ripetizione Immagine

Lo. Disleale Paolino? che dice V.A.

Am. Prima crederei fecondi i misti inanimati, & i folgori senza tuono.

Pao. Signore sospenda la credenza, fino che le mie colpe sieno squittinate.

Am. Sostengo le tue parti, e ti sono parziale, ma in questo atto, come delegato dal Rè, al Giudizio ti chiamo sotto pena della testa, se offendi la verità in alcuna delle mie interrogazioni; Carindo porta da sedere.

Car. Ecco fatto.

Am. Sedete anco voi Principessa.

Lo. Non mi è disagio, mentre m'honora di spettatrice ad vn' esame tanto importante.

Am. Sedete d'issi; Dimmi tu, chi sei, di

facoltà i miei popoli vennero qua schiaui; Nella commune desolatione non mi desperai, anzi preso coraggio m'offerii à quelli che rimasero giouargli, e prouederli; Alla fine ridotto in volontaria necessità, fui da quella Vedoua da V.A. consolata, richiesto di liberare dalla schiavitù l' vnico suo figlio; onde io che non i' haueuo altro da impiegare, feci cambio della mia vita, della quale lei ne conserua l' assoluto dominio.

Lo. Accidenti sì marauigliosi muouono à compassione, ma tonno à pietà.

Am. E perche fia' hora taceiti la dignità in cui sete costituito? Forfi dubitau non riceuere la gratia, se non apprestau il pegno? I Vescouo Cattolici appresso di noi son honorati come Vicegerenti di Dio, & Interpreti de' Celesti Oracoli; resto confuso della vostra humiltà, quale esalto con darui ampla licenza del mio seruitio.

Pao. La liberta è dono inestimabile, ma à me, che fii commessa la vigilanza per la salute altrui cagionarebbe maggior tormento, mentre fossi costretto partir dall' Africa, e lasciare i miei popoli iuuolti frà le catene.

Am. Anco questi vi donerei, ma nõ posso ne deuo tal dominio arrogarmi.

Pao.

Pao. Deh Signore disponetevi ricourare i raminghi, consolar gli afflitti, pascere i famelici; Voi sete il Plenipotentiario, e il Cassiere d'ogni gratioso tesoro.

Am. E il Rè?

Pao. Il Rè ne i vicini appartamenti aspettando le viuande apparecchiate, assalito dal morbo pagò il commune tributo di morte.

Am. Improuissamente, e senza precedente indispositione? ohimè, che narrate mi.

Pao. Vere historie, ò Principe.

Am. Vien meco Carindo; Il dolore mi difanima.

Car. Vi seguo, ma poco m'intendo di medicina, e s'egli è giacciato i siropi sono spese buttate.

SCENA DECIMASESTA.

Loretta, e Paolino.

Lo. **D**unque è morto il mio Genitore, & io non conto à sfogar le mie angoscie. *vuol partire.*

Pao. Fermatevi Signora, son superflui i cordogli, quando è seguito il fatto, ne giouano le lacrime à placare le parche inesorabili.

Lo. Permettete almeno, che io pianga le mie perdite, e il mio danno infinito.

Pao. Se conoscessi ò Principessa l'eminenza di peggiore disauentura, il duo-

duolo, che di presente v'affligge saria lenitiuo à i singulti.

Lo. E che di peggio può accadermi.

Pao. La perdita dell'anima.

Lo. Le vostre speculationi non intese più m'atterriscono.

Pao. E già vaneggiasti ne i miei amori.

Lo. Ma sempre ingrato mi schernisti.

Pao. L'ingratitude si scopre ministra della vostra honestà.

Lo. Ogni detto interpretate à vostro capriccio.

Pao. Io come Vescouo, e sposo della Chiesa di Nola non poteuo diuidere quella fede, che seco mi teneua congiunto, ne spezzare quei lacci, cò i quali schiauo mi rese la carità; onde lei mi reputò ingrato, quando hora certificata della mia conditione mi conosce difensore della sua reputatione.

Lo. Nel primo arriuo poteuate svelare queste secretezze, ch'haurei rispettato la vostra dignità, ne farei scorsa nelle passate follie, che con rossore mi mouono chiederne da voi scusa, e perdono.

SCENA DECIMASETTIMA.

Amur, Carindo, Paolino, e Loretta.

Car. **E** Ra gelato come vn marmo, & i Medici con flussi, e riflussi di
cop-

coppette, di vessicatorij, & ontioni nõ
l'hanno potuto riscaldare.

Am. Sfortunato regnante, che senza as-
sistenza d'alcuno, e senz'vso d'antidoti
terminò i giorni più sereni.

Lo. Padre mio amoreuole, e pur è morto,
ah comete funeste ben minacciasti al
spūtar di primauera le cadute de' grā-
di; Parlate mio Principe come segui?

Am. Arriuato alle soglie del Gabbinet-
to chiamai, nessuno rispose, entro de-
tro, vedo il Rè appoggiato in vna se-
dia, m'accosto, lo chiamo, egli tace, lo
tocco, sento ch'è gelato, faccio intro-
durre i Medici, & essi doppo l'esperie-
ze fatte per assicurarsi della sincope, ò
deliquio, non trouando segno di vita,
diedero certo pronostico del suo fine,
e mi lasciorono.

Car. Et io lo dissi nel bel principio, bēche
nõ habbi studiato Galeno, che il fred-
do quando dura, chiama la sepoltura.

Am. È che sarà di noi Principessa? quali
discolpe porteremo à i Vassalli per ac-
creditargli, che non sia stata morte
violenta?

Pao. L'Innocēza stessa diuerrà bāditrice.

Am. Già che eredi, e successori nell' vlti-
mo suo testamento c'instituì, faranno
giuditio, che per dominare noi siamo
stati partecipi di violenti funerali.

Pao.

Pao. Tale giuditio come erroneo, e teme-
rario in vn tratto suanirà, giāche il ve-
ro non comporta star lungo tempo
conculcato da false imputationi.

Lo. Nelle nostre lacrimeuoli tempeste,
voi sete l'Iride, ch'indicate la bonaccia
del conforto.

Am. Oh Cielo, quale scomposto elemen-
to gettò à terra sì bel'edificio nella su-
perficie?

Car. O il solfo d'vn folgore l'affogò, ò hā
mangiato herbe velenose.

Lo. Non haueua già gonfio lo stomaco.

Car. Buttava la schiuma come vn polle-
dro sotto il Cauallerizzo.

Pao. Vn continuo interesse d'annichilla-
re altrui per proprio ingrandimento,
le barbare maniere inuētate nelle bat-
taglie con rouina delle Città, e di-
struttioni de i Regni son stati motiui
di cauar fulmini dalla destra del som-
mo Tonāte per distrugger se medemo.

Am. Così non fosse, come questa giudico
principale cagione.

Pao. Il castigo sourano quanto più tarda,
tanto è più leuero.

Am. L'esequie del Rè, ò Principessa, al-
la nostra premura sono appoggiate, à
noi s' aspetta commetter l'ordine del
funebre apparato.

Lo. Vn straordinario spauento tienc oc-
cupato i miei sensi.

Am.

Am. Paolino? tutti i vostri popoli rimessi in libertà vi concedo; darò ordine, che sieno ricercati, e congregati assieme, e poi dimattina partirete sopra le nostre nauì, quali cariche di grani per vostro vitto, salui vi condurranno, e contenti.

Pao. Le prodezze della sua generosità sono impareggiabili.

Am. Dite più tosto le vostre qualità, già che sono violentato beneficarui.

Pao. Anco i cuori di macigno son dalla forza della carità abbattuti. *da se.*

Lo. Mi raccomando al vostro aiuto.

Pao. Senza fede il soccorso è vano; Bramate Signora sottrarui dal pericolo di simili accidenti. improuisi mutate Religione.

Lo. E forse superstizioso il culto dell' Africa?

Am. Rimunerato di quanto chiedesti non parlate di nouità.

Pao. Principe, se l' esempio del defonto regnante nõ vi dispone ad abbracciar la Cattolica verità, contro di voi ancora ita l' arco teso per scoccar la saetta.

Am. In qualsiuoglia setta è ineuitabile il Fato.

Pao. Ma in quella de' Christiani è furie-
re d' eterne dolcezze.

Am. Differite le vostre persuasue in altro tempo, e luogo. Questo Giardino non
è

è scola da disputare articoli tanto sot-
tili. Andiamo. *Via.*

Lo. Venite con noi à cena, che ci solleva
la vostra conuersatione.

Pao. Ma le mie dicerie vi recano nausea.

Lo. Sì venite, non più Giardiniere, ma
commensale v' accettiamo. *Via.*

Pa. vn saggio de' miei frutti vi faria beati.

SCENA VLTIMA.

Paolino, & Angiolo.

Pao. **S** Ciocchi Principi, barbari adora-
tori, che cieche Talpe non scorge-
te quella luce di fede, che può scuote-
re la priuatione, ch' à perpetui horrori
vi destina; Melchini habitatori, che nu-
triti frà i vostri mostri natiui poco da
loro tralignate nella ferità, e nei co-
stumi. Compatisco, e piango la vostra
ostinata perfidia, ma come siete can-
giate in furie vi fuggo, e v' abborri sco,

Ang. A che tante querele in occasione di
feste, e di trionfi.

Pao. Le suenture dell' Africa non possono
rammentarsi, che con copia di gemiti,
e singulti, ò Custode.

Ang. Abaltanza dicetti, & oprasti, acciò
aprissero le luci del cuore questi Cor-
tigiani per saperle schiuare, se non
corrispondono alla gratia elercitante,
e sono induriti come macigni alle Di-
uine vocationi, dal loro libero arbitrio

re-

restaranno delusi. Conseguisti l'intento; i tuoi popoli attendono la felice nouella di libertà; Vauue, e fagli certi del lor felice ritorno alla patria.

Pao. E deuo lasciare Principi così benemeriti nelle caligini d'vna fede, che gl' assegna per premio vn crucio sempiterno?

Ang. Non seppero custodire il fiore della Christiana Fede da loro bene intesa, quando con la maniaia difendono di presente dogmi falsi, e licentiosi. Accetta la loro offerta, e parti.

Pao. E sarà disperata la loro saluezza?

Ang. Iddio è Padre delle misericordie, quale elesse te Custode del Gregge di Nola, e non martorizzato Ero.

Pao. Da i suoi precetti dipende la mia volontà.

Ang. Publica omai le tue vittorie.

Pao. Viua la Carità trionfante.

Ang. Quale nel carro del tuo cuore guidato dall' altre virtù mostra coronato il suo valore.

Pao. Vorrei esser certo della perseueranza.

Ang. Nel frontispicio della Chiesa tua sposa starà eternamente inciso con scalpello di Diamante questo Encomio estrato dal tuo e semplare.

Forza di Carità congiunta al zelo

L'ab.sso atterra, e fa prigione il Cielo.

I L F I N E.